



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4. Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Domenica 25 aprile u.s., a Genova-Molassana, presso i Giardini della Doria, precedute da una S. Messa officiata in suffragio delle anime dei Caduti dell'ultimo Conflitto Mondiale, vi sono state le celebrazioni per commemorare la fine della dominazione germanica. Nei manifesti, affissi dalla Circostrizione IV "Valbisagno", venivano proposti alla cittadinanza, quali oratori ufficiali, il sen. Avv. Ricci, Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza, il dr. Momigliano, Rabbino della Comunità Israelitica (che non si è presentato), Fulvio Mohoratz, Pres. A.N.V.G.D. Genova.

Prima di accettare a nome dell'Associazione l'invito a partecipare alla commemorazione della ricorrenza con un'orazione (e a comparire, pertanto, sui relativi "placati" affissi in città), Mohoratz ha doverosamente consultato il suo Esecutivo ed ha sentito alcuni tra i suoi collaboratori. E' stata decisa la partecipazione dell'Associazione a due precise condizioni: 1) che non si sarebbero accettate provocazioni di sorta; 2) che non si sarebbe rinunciato ad esporre in modo chiaro il pensiero degli Esuli a costo di essere duramen-

Quel 25 aprile: festa della liberazione?

te contestati. Così è stato fatto. Mohoratz è lo potrete giudicare Voi stessi leggendo il discorso riportato in altra parte di questo notiziario - è stato assolutamente chiaro e sincero, persino brutalmente, in determinati momenti della sua orazione.

Srano ma vero, non solo non ci sono state reazioni da parte di chi certamente non poteva condividere quanto asserito dall'oratore, ma, alla fine del discorso, ci sono stati applausi a non finire. Persino due rappresentanti di un gruppo di giovani del "centro sociale Pinelli" (una decina), che indossavano una maglietta rossa con l'immagine del rivoluzionario "Che" Guevara e che sono rimasti in rispettoso silenzio durante il suo intervento, sono andati a stringere la mano al Presidente Provinciale A.N.V.G.D.

Ecco, di seguito il testo dell'intervento di Mohoratz.

Mi corre, per prima cosa, l'obbligo di ringraziare sentitamente la Circostrizione IV Valbisagno per aver invitato

l'A.N.V.G.D. di Genova, che qui rappresento in veste di Presidente Provinciale, alle cerimonie del 25 Aprile. Sono soprattutto grato alla Circostrizione perché ha compreso che in questa giornata, dedicata alla memoria di un evento storico ben preciso, noi entriamo a pieno diritto.

Per noi Giuliano-Dalmati il 25 Aprile non ha lo stesso significato che ha per il resto dei nostri connazionali. E non tanto per il non irrilevante particolare che i partigiani slavi occuparono Fiume solo il 3 maggio, quanto perché la popolazione non scese in piazza o nelle strade per riceverli, sventolando fazzoletti e bandierine. I cittadini, terrorizzati (e ammaestrati dalla tremenda esperienza dell'au-

tunno 1943 e del periodo successivo), non li considerarono "liberatori" e rimasero ben chiusi nelle loro case, attendendo il peggio. E il peggio non si fece attendere.

D'altro canto una lunga agonia per la Venezia Giulia e per la Dalmazia era cominciata già dall'8 settembre 1943, quando la Germania occupò militarmente quelle terre. La zona di Trieste, Pola e l'Istria, Fiume col Carnaro e la Dalmazia presero la denominazione di "Adriatisches Küstenland" e furono rette da un governatore (in tedesco chiamato "gauleiter"). Germanici e austriaci si erano, in tal modo, ripresi in buona parte ciò che avevano perso nella I^a guerra mondiale ed amministrarono militarmente, con

teutonica brutalità, quel territorio sino ai primi di maggio del 1945. Passammo, così, da una feroce amministrazione militare tedesca ad una amministrazione militare altrettanto feroce e persino ad una più disumana occupazione slava dei partigiani del Maresciallo Tito. Come dire che eravamo caduti dalla padella nella brace.

Anche a guerra finita, continuarono le sparizioni di elementi civili che in comune avevano il forte senso della Patria, indipendentemente dalle idee politiche professate. Nelle foibe (profondissime voragini, presenti nel territorio del Carso) furono gettati pure vecchi, donne, bambini, tutti - ovviamente - di nazio-

► a pag. 2

XI Raduno dei Fiumani d'Australia (*)

Quest'anno, anche grazie ad un caloroso invito da parte dell'amico Mario Stillen, organizzatore, e coordinatore dei Fiumani di Sydney, ho voluto partecipare al raduno dei nostri concittadini di quel continente lontano.

E' stata un'esperienza indimenticabile, un'occasione di incontrare e conoscere tanti amici di quella realtà, di cui sinora si era solo letto. Ho così potuto rendermi conto che i valori di Italianità, uniti a quelli della scelta dell'Esodo, per loro sono stati aumentati da quelli dell'emigrazione in una lontana terra sconosciuta. Dopo questa esperienza potrò ricordare con maggior consapevolezza quanto ci uniscono i valori

di Patria, di Fiume, dell'Esodo, in ogni circostanza

in Italia e nell'odierna Fiume.

G.B.

(*) Per un commento più dettagliato, vedi la rubrica "Oltrape...".



Amici.

scrivo queste note il tre maggio, data significativa per noi Fiumani.

Siamo a pochi giorni dalle celebrazioni del 25 aprile, data in cui l'Italia ha ricordato la liberazione dai tedeschi.

Come in più occasioni si è affermato, non si può imporre che questa data, per lo più convenzionale, veda coincidere il momento ed il tipo di celebrazione per tutte le realtà.

Mi pare giusto citare per esempio Trieste, che preferirebbe ricordare il 12 giugno come anniversario della sua liberazione... dalle truppe titine.

E così noi Fiumani assistiamo mestamente agli altrui festeggiamenti del 25 aprile, ma dobbiamo ricordare il tre maggio, che, coincidendo con la liberazione dai tedeschi, ha significato l'occupazione dei partigiani titini e l'inizio della fine della Italianità della nostra Città.

Per questo mi pare utile riportare quanto ha giustamente puntualizzato l'intervento del concittadino Fulvio Mohoratz in occasione del 25 aprile a Genova, per far conoscere queste differenze al pubblico di quella Città.

G.B.

Una lettera...

Onorevole [Furio Colombo...]

Mi rivolgo a Lei, nella Sua veste di presentatore della Legge 20 luglio 2000 n. 211, il cui oggetto recita: "Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici nei campi nazisti".

Lei ha voluto far sì che venga conservata "nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia del nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere". Ma io voglio chiederLe, Onorevole: di quali e quanti altri "simili eventi" non è forse ricco il secolo appena trascorso, quello che Hobsbawm ha voluto definire come secolo breve? Non meritano forse tutti questi Olocausti di essere ricordati a monito per futuro? Le catastrofi non possono essere confrontate... E, prima di essere ricordati, non meritano forse di essere conosciuti?

E qui mi rivolgo a Lei, Onorevole, nella Sua veste di membro della VII Commissione Permanente della Camera. Io sono un esule da Fiume, e da anni mi sto interessando alle storture dalla storiografia scolastica italiana, in via personale ma soprattutto nella mia qualità di Assessore alla Cultura del Libero Comune di Fiume in Esilio. In

occasione del 50° anniversario del Trattato di Pace di Parigi abbiamo pubblicato un opuscolo nel quale viene evidenziato come quel trattato è stato (o non è stato...) presentato nei testi di storia in uso nelle nostre scuole. Gliene mando copia.

Ecco perché parlo di olocausti non conosciuti!

Luigi Arvali

Quel 25 aprile: festa della liberazione?

► da pag.1

nalità italiana.

Gli eccidi, per la verità, erano iniziati già nel settembre del 1943 e facevano parte di un piano ben studiato e ancor meglio eseguito con efferata determinazione dai partigiani slavi (come ebbe a confermare Milovan Gilas, braccio destro del famigerato Maresciallo Tito), che, volutamente, non seguirono una logica nel prelevare di notte e far sparire le vittime. Non il censo, non la religione, non l'età, non la fede politica, non il sesso, non la cultura: bastava essere italiani. La casualità nelle eliminazioni era un ulteriore elemento di terrore, perché non si riusciva a capire quale fosse il criterio seguito dalla polizia politica nel compilare le liste di morte. Ci si chiedeva: "Chi sarà il prossimo? Toccherà a me?", e si era terrorizzati: l'unica possibilità di salvezza era fuggire la-

sciando ogni cosa! E il terrore fu uno dei motivi determinanti del nostro esodo. La pulizia etnica, in cui gli slavi sono maestri (basti pensare ai recenti conflitti, non ancora risolti, nei Balcani), aveva dato i suoi frutti,

L'iniquo trattato di pace del 10 febbraio 1947 (tanto odioso e vessatorio da essere definito "diktat") assegnò definitivamente le nostre terre all'allora Jugoslavia, in evidente e plateale contrasto con le affermazioni dei sacri principii contenute nella Carta Atlantica. Il 90% della popolazione italiana abbandonò le proprie terre, i propri beni e le proprie radici, comprese le tombe dei propri cari, preferendo ridursi allo status di profugo piuttosto che subire la metodica e spietata violenza e il terrore ad opera degli slavo-comunisti di Tito.

(I. continua)



RACCOMANDATA R.R.

Luogo e data.....

Al
MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
Dipartimento del Tesoro
Direzione VI - Ufficio X
Beni abbandonati nell'ex Jugoslavia
Via XX Settembre 97
00100 R O M A

Indennizzo beni abbandonati nell'ex Jugoslavia
Posizione No...../Nome

Agli effetti di quanto previsto dall'art.2 della legge No. 137... del 29-3-2001.....

confermo

la domanda di indennizzo a suo tempo presentata a codesta Direzione Generale del Tesoro e chiedo la liquidazione dell'ulteriore indennizzo previsto dalla citata legge.
Distinti saluti.

Firma leggibile

Nome e cognome

Indirizzo

Banca.....

Conto No.....

Codice ABI.....

Codice CAB.....

Per la conferma della domanda di indennizzo

E' stata pubblicata il 21 aprile, sulla Gazzetta ufficiale, la legge 137/2001 che assegna un indennizzo agli esuli istriani e dalmati per i beni abbandonati. Diventa pertanto legge dello Stato a tutti gli effetti e, dal momento della pubblicazione, gli aventi diritto avranno a disposizione sei mesi di tempo per confermare la domanda di indennizzo. Mentre sono escluse nuove richieste, infatti, la legge stabilisce la validità delle domande a suo tempo presentate dai titolari di beni abbandonati nei territori ceduti alla ex Jugoslavia. A tale proposito è stato predisposto il fac-simile del documento da inoltrare a Roma [...].

La richiesta va spedita, in raccomandata con ricevuta di ritorno, al Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione economica - Ufficio beni abbandonati ex Jugoslavia di via XX Settembre 97, Roma, indicando posizione della pratica, numero, nome e cognome del titolare facendo riferimento all'articolo 2 della legge.

Il provvedimento stanziava 400 miliardi suddivisi in questo modo: 140 miliardi nel 2001, 170 miliardi nel 2002, 90 miliardi nel 2003. Più altri 40 miliardi all'anno a partire dal 2004, fino a esaurimento della liquidazione degli indennizzi. Per un totale di circa 1000 miliardi.

"Il problema che si potrebbe riscontrare più di frequente - spiega Silvio Delbello - è lo smarrimento delle pratiche. In tal caso è meglio specificare bene tutti i dati anagrafici. La legge italiana, poi, prevede che per la liquidazione di una cifra superiore ai 3 milioni si passi attraverso un mandato di pagamento. E' quindi meglio indicare nella domanda anche il numero e le coordinate del conto corrente bancario o postale in modo da favorire direttamente l'accreditamento dell'indennizzo".

Pietro Pomelli

(da "Il Piccolo" [N.d.R.]. È riportato, qui a fianco, il fac-simile della "conferma della domanda di indennizzo".

Un rinvio a luglio

Ha scritto Dario Saftich sulla "Voce del popolo" dd. 9 maggio u.s.

"Da un punto di vista strettamente processuale quella di ieri è stata un'udienza interlocutoria al dibattimento in corso a Roma per l'omicidio di tre autonomisti fiumani, Sincich, Blasich e Skull, avvenute nel 1945. Due testimoni di parte civile e due della pubblica accusa, non si sono presentati in aula, perché anziani e malati".

[...] Ritornando all'udienza di ieri va rilevato che l'avvocato di parte civile ha chiesto che sia sentito durante il processo anche il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri che "in un'intervista rilasciata a un quotidiano triestino, a margine della pubblicazione del rapporto della Commissione italo-slovena per le questioni storiche; ha parlato di genocidio ai danni degli italiani. Secondo l'avv. Sinagra se il sottosegretario si è davvero espresso in questi termini lo deve aver fatto a ragion veduta. La Corte si è riservata in ogni caso di decidere sulla richiesta della parte civile [...].

Ancora su "La Voce del popolo", ma in data 10 maggio, Dario Saftich così si è espresso:

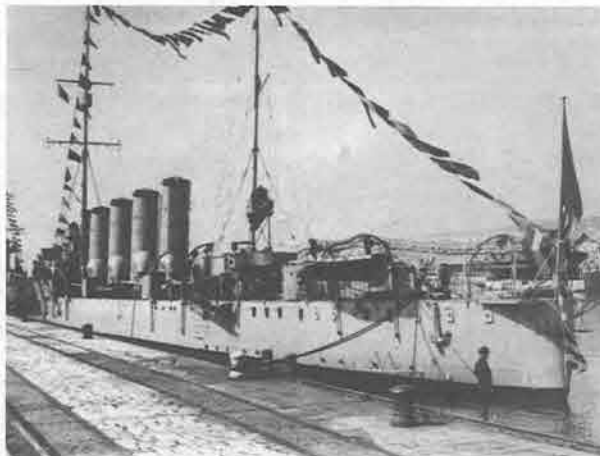
"Un'ipotesi priva, almeno per il momento, di riscontri concreti tanto da indurre i rappresentanti di parte civile a definirla di fantapolitica, è rimbalzata al processo di Roma a carico di Oskar Piskulic detto Zuti. Il protagonista dell'udienza di ieri, Paolo Parovel, esponente di spicco del Comitato italo-croato-sloveno per la verità storica operante a Trieste, ha infatti ventilato la possibilità che i tre autonomisti fiumani, Blasich, Skull e Sincich possano essere stati uccisi dai fascisti. Il teste della difesa ha motivato questa sua ipotesi con il fatto che i fascisti volevano mantenere Fiume sotto la sovranità italiana e pertanto avevano buoni motivi per disfarsi di quanti propugnavano l'autonomia della città. L'opinione espressa dal pubblicista triestino è stata accolta con estremo scetticismo dall'avvocato di parte civile, Augusto Sinagra, secondo il quale è altamente improbabile l'ipotesi che il 3-4 maggio '45, in una Fiume ormai abbandonata dai tedeschi i fascisti pensassero o fossero in grado di dare la caccia agli autonomisti. Tanto più che Skull fu trovato cadavere nella Fiumara appena il 20 maggio. Secondo Sinagra il pericolo dell'autonomismo a quell'epoca era avvertito anche dai partigiani, tanto più che il ministro italiano, Carlo Sforza aveva proposto di ricostituire lo Stato libero di Fiume sul modello di quello creato nel 1920. Come dire, gli autonomisti potevano essere considerati a quel punto una spina nel fianco non solo dei fascisti ormai in rotta completa, ma anche delle autorità jugoslave.

Tornando alla deposizione di Parovel va rilevato che egli ha dichiarato di aver intervistato Piskulic già nell'89 (Zuti infatti mastica abbastanza bene l'italiano): questi però non ha autorizzato poi la pubblicazione dell'intervista [...].

Il processo riprenderà il 10 e l'11 luglio. La Corte d'Assise si è riservata di citare Erio Franchi, giacché Parovel ha affermato che questi dopo il 3 maggio '43 era a capo della Questura fiumana. Franchi, lo ricordiamo, ha già testimoniato al dibattimento romano, su richiesta della parte civile. La Corte, riunitasi in camera di consiglio, ha deciso inoltre di revocare l'ammissione di tutti i testi di accusa e di parte civile che non si sono presentati. I giudici hanno infine autorizzato l'avv. Sinagra a farsi dare copia dei documenti che sarebbero custoditi in busta chiusa alla Farnesina. Si tratterebbe precisamente dei documenti dal numero 143 al 149 riferiti al capitolo atrocità a danno di cittadini italiani dopo il '43 [...].

La R.N. Brindisi...

... a Fiume il 16 marzo 1924 con Vittorio Emanuele III (foto inviata da Verona dal concittadino Ferruccio Zaller).



IL SOLE 24 ORE

DOSSIER

GLI ITALIANI E LO STATO

La quarta indagine Poster-LaPolis per «Il Sole-24 Ore» conferma la distanza dei cittadini «a politica e istituzioni

Italia e Giappone così lontani eppure così vicini
Salda solo la cerchia di parenti e amici, diminuisce anche la fiducia nelle autonomie locali e nel volontariato

Nove su dieci sono fieri di essere italiani
Ma i principali motivi di vanto si riferiscono al passato, soprattutto ad arte e cultura

Pubblico o privato? L'uno e l'altro
Al 52% degli intervistati piace la scuola pubblica, ma il 64% apprezza la sanità privata - Liberisti minoritari anche a centrodestra

L'impegno non passa attraverso i partiti
Il 38% degli intervistati dichiara di non aver mai preso parte a nessuna iniziativa o associazione

www.mbe.it

Per l'ill.mo dott. Montanelli

Nella mia qualità di Presidente del locale Comitato Giuliano - Dalmata [di Novara, n.d.r.] ho indirizzato a Montanelli una lettera di "precisazioni" con riferimento alla sua "Stanza" sull'impresa di Fiume, pubblicata su il "Corriere della Sera" del 7 febbraio u.s.. Mando una copia.

Luigi Peteani

Illusterrimo Dottore, nella Sua "Stanza" del 7 febbraio u.s. ho letto con vivo stupore l'impetosa critica che Ella fa dell'impresa di Fiume, concludendo col qualificarla come "una delle più buffonesche italianate della nostra storia".

Non è il caso che io ribatta in questa sede le Sue asserzioni, che indulgono ad una fantasiosa e folcloristica descrizione della Fiume dannunziana, che può, caso mai, riferirsi agli eccessi di qualche gruppo di dissoluti legionari, ai quali la popolazione era completamente estranea. Mi preme invece di chiarire due punti incontrovertibili.

1) La marcia di Ronchi, anche se fu un atto di insubordinazione militare, fu veramente provvidenziale da un punto di vista politico. Essa infatti impedì, con fulminea tempestività, che la città, in forza delle conclusioni di una Commissione Interalleata

PRIORITÀ ZERODUE



d'inchiesta, venisse posta sotto un'amministrazione interalleata, con l'insediamento addirittura di una polizia inglese, esautorando il Comando Militare italiano e gli organi municipali: il che poteva preludere, considerando l'intrinseca debolezza del governo italiano sia dal punto di vista interno che da quello internazionale, alla temuta assegnazione della città alla Jugoslavia, apertamente favorita da Wilson e dalla Francia. E si deve proprio all'intervento di D'Annunzio se tale iattura fu scongiurata.

2) Dal censimento effettuato nel 1910 gli Italiani risultavano essere 24.000 contro soli 15.000, tra croati, serbi e sloveni (comprese le

frazioni rurali). In base a quello effettuato nel dicembre 1918 gli Italiani risultavano essere 29.000, contro 9.000 serbo-croati. Quindi è assolutamente erroneo affermare (come fa Lei sulla scia del Ledeen e del Chiara) che la popolazione fosse solo per metà italiana e per l'altra metà slava. Del resto, se così fosse stato, non si comprende come mai la lingua ufficiale del Comune (anche nei confronti del governo ungherese) fosse stata unicamente l'italiana, e conseguentemente le leggi ungheresi venivano tradotte dal ministero soltanto in italiano. "E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni".

Luigi Peteani

Chiarimento

In relazione a quanto da noi pubblicato il 26.3.01 (p. 3) sotto il titolo "Da "Il Dalmata".... ci viene chiesto di pubblicare la seguente dichiarazione dell'on. Renzo de' Vidovich:

Il sottoscritto Renzo de' Vidovich, in riferimento all'articolo pubblicato sulla rivista AIFE - gennaio/febbraio 1999, sotto il titolo "le troppe furbe Comunità Istriane" precisa quanto segue:

Viene espressamente riconosciuto che l'iniziativa di trasportare con pullman a Trieste centinaia di "rimasti", indirizzando i loro voti verso i candidati della lista del PPI alle ultime elezioni regionali, non è in alcun modo attribuita al sign. Parentin o all'Associazione delle Comunità Istriane da lui presieduta e, conseguentemente, che nessuna ipotesi di impiego di fondi della Associazione per tale iniziativa elettorale è stata formulata, né può esserlo. Si riconosce parimenti, che di tale iniziativa elettorale si è assunto esplicitamente la responsabilità il Sig. Orazio Bobbio, candidato in quelle elezioni nella lista del P.P.I., ma del tutto estraneo rispetto all'Associazione delle Comunità.

Si prende atto e viene dato pieno riconoscimento del fatto che il sig. Piero Parentin, socio costituente e vice presidente del Circolo Istria nel gennaio 1982, ha peraltro presentato le dimissioni da detto Circolo prima che lo stesso iniziasse le attività e ciò per accogliere l'invito della Comunità di Cittanova; il tutto come chiarito dallo stesso Parentin sulla "Voce Giuliana" del 1/3/99, subito dopo la pubblicazione dell'Aife.

Nulla quindi è riferibile al Sig. Parentin delle successive evoluzioni politiche del Circolo Istria e di suoi eventuali riferimenti partitici.

Meno che mai è attribuibile al sig. Piero Parentin qualifica alcuna di "comunista" o "stalinista".

Alla luce di quanto sopra precisato e chiarito, il sottoscritto Renzo de' Vidovich dichiara di aver inteso, nel suo articolo, rivolgere solo critiche di carattere politico, ma di non aver mai avuto volontà alcuna di ledere l'onorabilità del sig. Piero Parentin, esprimendo rammarico se, viceversa, per equivoci, per incomprensioni o per quant'altro, il Sig. Piero Parentin si è ritenuto leso nel suo onore e quindi diffamato per quanto espresso nel precitato articolo dell'AIFE.

Budapest 2001

Un'occasione da non perdere quell'offerta da Padre Sergio Katunarich che stava organizzando un viaggio a Budapest!

Partenza dalla Malpensa la mattina del 15 marzo ed arrivo a Budapest a mezzogiorno. Siamo attesi dalla guida, il prof. Giorgio Fabian, che ci accompagnerà per tutta la durata del soggiorno e che inalbera il cartello "Leone XIII: siamo 35 di cui otto fiumani".

Ci attende un brindisi con champagne, preparato davanti al pullman che ci porterà in albergo da dove, dopo la sistemazione, partiamo per una prima visita alla città.

Monte Gherardo con la Cittadella offre una prima stupenda panoramica sul Danubio con Buda e Pest; il tempo, ventoso con nuvole e successivamente piovoso, non distoglie il lavoro quasi frenetico delle macchine fotografiche quasi si volesse raccogliere tutta e subito la bellezza che Giorgio, in un perfetto italiano, ci va illustrando. Lasciato Monte Gherardo si va al Quartiere della Fortezza per visitare la Chiesa Mattia, in ricordo di Re Mattia Corvino, il Bastione dei Pescatori e il Palazzo Reale di Buda, visto soltanto dall'esterno. Il Quartiere, distrutto quasi completamente durante la seconda guerra mondiale, è stato ricostruito fedelmente mantenendone lo stile antico.

Il giorno successivo, 16 marzo, molto per tempo si va a visitare il Parlamento. Diversi gruppi di turisti sono in ordinata attesa del rispettivo turno d'entrata. La scali-

PRIORITÀ ZERODUE



nata maggiore del Parlamento ci offre, tra gli altri affreschi, il grande stemma del Regno d'Ungheria, dipinto sul soffitto, dove compare, tra gli stemmi delle regioni che un tempo appartenevano all'Ungheria, anche quello di Fiume. Dalla scalinata maggiore si entra nel salone della cupola dove, in una teca di vetro posta nel centro del salone, è esposta la Sacra Corona d'Ungheria; due soldati fanno la guardia ai lati della teca. Attraversati vari salotti siamo giunti alla Camera dei Deputati ed anche qui, dietro al pulpito presidenziale abbiamo visto il grande stemma dell'antico Regno d'Ungheria nel quale compare tra gli altri anche lo stemma di Fiume. E' emozionante vedere che questa identità che per noi fiumani esuli è tanto importante e che non troviamo da nessuna altra parte, esiste ancora nella memoria di questo Paese, il quale pur tante vicissitudini e tragedie, non l'ha cancellata.

Il pomeriggio, libero secondo programma, è stata l'occasione per andare a far visita al cimitero di Süllysáp, dove, sulla sommità del colle, si erge la tomba che ricorda gli italiani di Fiume internati nel 1915 all'inizio della prima guerra mondiale e che morirono, vuoi per stenti vuoi per un'epidemia di tifo, durante il periodo dell'internamento. Gli italiani internati erano circa 800, ne morirono 149 che sono là sepolti. Un mazzo di fiori legati con i colori della nostra bandiera fiumana, una preghiera e la bene-

dizione di Padre Sergio Katunarich hanno dato a questo pomeriggio un significato veramente particolare.

La sorpresa della serata è stata la cena in una bandita di caccia nei boschi intorno a Budapest (orchestra tzigana e danze in costume, ottima zuppa di gulasch seguita da altri piatti tipici della cucina ungherese innaffiati da ottimi vini).

Il sabato si parte presto per raggiungere Kecskemet, città molto graziosa, "capitale della Grande Pianura Magiara" che si trova a sud di Budapest. Nello splendido Municipio ci attende un ricevimento, da parte di un rappresentante della Municipalità che ci illustra la storia della città e della sala del Consiglio Comunale dove siamo ospitati. Prima di riprendere la strada, facciamo una passeggiata nella vastissima piazza centrale e possiamo così curiosare tra i banchi del mercato che espongono gli splendidi lavori artigianali ungheresi (tovaglie, coloratissime camicette, lavori in legno intagliato, lavori in lana e così via). A mezzogiorno si riparte per andare a pranzo in una grande fattoria nella puszta dove, appena giunti facciamo un giro in calessè nell'immensa pianura sabbiosa e, al ritorno, assistiamo ad uno spettacolo con giochi di cavalli guidati dai loro cavalieri che indossano i tipici costumi magiari. La sera ci attende una cena buffet a lume di candela su un battello che ci porta lungo il



Danubio.

La domenica mattina (si parte nel pomeriggio), andiamo a visitare la Sinagoga recentemente restaurata e che è la seconda per grandezza in Europa. Una guida ci illustra la storia del tempio ed un cantore ci fa ascoltare un canto ebraico. Segue una visita al museo ebraico dove possiamo ammirare i preziosi arredi ed in particolare visitare la sezione dedicata alla tra-

gedia dell'Olocausto. Al Centro Culturale ebraico ascoltiamo un vivace concerto "klezmer", musica ebraica, tenuto da cinque giovani bravissimi musicisti cui fa seguito un buffet di piatti tipici.

E' arrivata l'ora della partenza, l'aereo ci attende alle 17.30. Ringraziamo le nostre bravissime guide. Alla città possiamo dire solo: "Arrivederci Budapest!"

Laura Chiozzi Calci

C'era una volta (forse)

A proposito di un documento "ufficiale" di una "commissione storica" italo-slovena

Il documento prodotto in questi giorni dalla commissione storica italo-slovena, incaricata di indagare sulle vicende e sulle conflittualità nazionali che hanno devastato l'attuale Venezia Giulia e quella parte dell'Istria oggi sotto sovranità slovena, ha innescato delle polemiche che dimostrano chiaramente quanto negativa sia e a quali situazioni paradossali possa portare la commistione tra l'interesse politico e la riflessione storiografica. Un arroventato dibattito scatenato da un documento che era stato pensato proprio per sopire i contrasti non solo tra due stati confinanti divisi da un tragico destino vissuto su fronti contrapposti ma anche per mettere una buona volta la parola fine ad un interminabile dopoguerra che avvelena ancora la memoria storica del popolo italiano.

Caduto il muro di Berlino, avviata verso la liberazione dal comunismo l'Europa orientale, da più parti si era colta l'occasione per chiedere che venisse finalmente fatta luce sulle gravi questioni accadute al confine orientale d'Italia. Tale fu il significato della mozione approvata il 24 settembre del 1990 dal consiglio comunale di Trieste per costituire una commissione di storici capace di dare risposte soddisfacenti. I governi d'Italia e

► a pag. 5

DOSSIER

GLI ITALIANI E LO STATO

1 cambiamenti degli anni 90 hanno permesso l'alternanza ma non la reciproca legittimazione degli schieramenti

Uno su due teme per la tenuta della democrazia

Le emergenze ridestano l'interesse, poi torna l'apatia

Quando si demonizza l'avversario e gli si nega cittadinanza politica crescono tentazioni autoritarie

Manca il senso di appartenenza civica

La solidarietà è una questione di famiglia

Le istituzioni sono considerate l'ultimo soggetto sul quale fare affidamento e perdonano consenso anche il volontariato e la parrocchia

VOLANTINAGGIO BR

E quindi uscimmo a riveder le stelle...

I CASSETTI DELLA FARNESINA (da "Caleidoscopio")

— Pubblicare o non pubblicare questo dossier sulla Prima Guerra Punica? —

RC AUTO: LE SUPERTARIFFE

— Come si fa ad assicurarsi contro le assicurazioni?...

A proposito di un documento "ufficiale" di una "commissione storica" italo-slovena

► da pag. 4

di Slovenia si attivarono, dunque, in tal senso e tre anni dopo essa fu varata.

Analoga iniziativa venne avviata con la Croazia, ma dopo poche sedute tutto si arenò; sintomo di un rapporto difficile da instaurare con un paese fortemente nazionalista e tuttora impegnato in questioni balcaniche che non permettono alcun cedimento sul piano dell'orgoglio nazionale. Con la Slovenia, invece, il dialogo cominciò, e da parte italiana, l'incarico fu affidato a storici e ad esperti di diritto internazionale di chiara fama quali Sergio Bartole (poi sostituito da Giorgio Conetti), Fulvio Tomizza (al quale, alla sua morte, subentrò Raul Pupo), Elio Aphi (sostituito da Marina Cattaruzza), Fulvio Salimbeni, Angelo Ara, Lucio Toth e, mai presente, Maria Paola Pagnini.

Nella controparte slovena un ruolo di primo piano ebbero Milica Kacin Wohinz e Nevenka Troha.

(da "http://www.arcipelagoadriatico.it/commento.htm" dd. 18/4/01)

...quel documento "ufficiale"

Il risultato finale dei vari incontri, che data al luglio del 2000, ha richiesto più di otto mesi, segnati da indiscrezioni, mugugni e dietrologie, varie, perché fosse reso pubblico dopo un'azione di forza compiuta dal giornale sloveno "Primorske novice" che ne ha pubblicato le bozze non definitive. A quel punto si è resa necessaria la diffusione del documento ufficiale e, in tale frangente, il ministero degli esteri italiano ha manifestato tutta la sua imperizia dando adito a una situazione paradossale per cui scaricava sugli storici della commissione l'onere di pubblicare in proprio un documento di cui il governo italiano è stato il committente.

Vero è che ufficializzare una risultanza storica da parte di un organo governativo significa dare l'impressione che



C'era una volta (forse)

esista una versione imposta dallo Stato, cosa ovviamente non compatibile con un paese democratico, dove dovrebbe vigere l'assoluta libertà di ricerca e d'interpretazione. Ma allora, perché istituire una commissione storica nominata dai rispettivi governi? Non era già evidente nel 1993 il paradosso a cui si andava incontro? Il risultato che si voleva ottenere era, in realtà, soprattutto politico, ma il modo in cui la vicenda è stata gestita rischia di peggiorare le cose.

Ciò che premeva era di trovare un punto d'incontro, una piattaforma su cui avviare un dialogo tra Italia e Slovenia in vista del comune futuro europeo. E' palese, allora, che i contenuti del testo contano ben poco,

(da "http://www.arcipelagoadriatico.it/commento.htm" dd. 18/4/01)

... quelle conclusioni "ufficiali"

Parlare di un documento di estrema sinteticità, localizzato unicamente nell'ambito territoriale attuale dei due stati confinanti - di modo che gli avvenimenti e le stime numeriche si riducono a una minima parte di quanto realmente accaduto - è che affronta i rapporti italo-sloveni dal 1880 al 1956 in modo da riconoscere i torti e le ragioni dell'una e dell'altra parte, scontentando così gli ultras di entrambi i popoli convinti che le ingiustizie siano state compiute tutte dalla controparte, appare, per chi fa della seria riflessione storiografica, tempo perso.

Anche perché chi professionalmente studia l'argomento conosceva già tutte le posizioni emerse dal testo in questione. Ciò che appare sconcertante è come si sia potuto credere di dare una risposta istituzionale a problemi che, come tutti i fatti storici, sono soggetti alle più svariate interpretazioni. Certamente, nonostante le critiche cui sono sottoposti oggi i componenti italiani della commissione, aver fatto am-

mettere agli studiosi sloveni la corresponsabilità slava nella secolare conflittualità nazionale, il collaborazionismo con il fascismo, la realtà delle foibe e delle persecuzioni che provocarono l'esodo è stato un risultato impensabile fino a pochissimo tempo fa. Che poi, invece, si affermi, tra le altre cose che scontentano gli italiani, che quella jugoslava fu "violenza di stato" di ispirazione comunista piuttosto che "pulizia etnica" rientra in quella contrapposizione dialettica che sembra non finir mai e che, ci pare, sia del tutto indifferente alle vittime di quella violenza.

Ma non a uno dei committenti della commissione storica, il governo italiano, che per motivi presumibilmente elettorali ha dovuto smentire lo stesso organo da lui voluto dichiarando che quella slava fu una vera "pulizia etnica". Rendendo in tal modo ancor più palese quanto poco valore abbia una ricerca storica finalizzata a motivazioni politiche e riducendo, con il proprio paradossale comportamento, tutta la questione ad una farsa.

Di storia si parlerà un'altra volta. Il risultato della commissione è stato, in sostanza, un accordo tra gentiluomini speranzosi in un dialogo proficuo tra i due popoli ma dal punto di vista storiografico esso sarà dimenticato non appena si saranno placate le polemiche e ognuno darà, come è sempre avvenuto, la propria versione al di fuori di inaccettabili verità ufficiali.

(da "http://www.arcipelagoadriatico.it/commento.htm" dd. 18/4/01)

Quell'udienza del 4 aprile u.s.

(1)

Non essendo presenti in aula dei giornalisti ho pensato fare di mia iniziativa la cronistoria del processo svoltosi durante l'udienza del 4 aprile 2001, ore 9. Nell'aula di udienza sita in Roma in via dei Gladiatori 63, sono stato citato dall'avvocato Augusto Sinagra di Roma quale testimone contro i crimini commessi dall'imputato Oskar Piskulic, allora capo dell'Ozna a Fiume, nei confronti di persone ree soltanto di aver manifestato la propria italianità.

Il processo ebbe inizio subito dopo il giuramento da me pronunciato. Non essendo a conoscenza di certe regole, mi rivolsi subito al presidente del tribunale, chiedendo il permesso di poter illustrare brevemente l'odissea dei miei 49 mesi di deportazione nella Jugoslavia di Tito

[Ahimè], avevo sbagliato tutto. Il presidente m'interruppe (bonariamente) dicendomi: "sig. Gorlato, lei deve rivolgersi prima di tutto al suo avvocato; sarà lui a dirle ogni cosa".

"Mi scusi sig. presidente, ma è la prima volta che mi succede di testimoniare in un tribunale". A questo punto il mio avvocato cerca di attirare la sua attenzione su di me, dicendomi: sig. Gorlato adesso le farò delle precise domande, lei dovrà rispondermi esattamente per quanto di sua conoscenza, sul nome che le farò rispondendo con massima chiarezza e verità. Il personaggio in questione è Oskar Piskulic. Ha mai sentito parlare di questa persona, e in quale occasione? "Si ho sentito più di una volta questo nome". Allora racconti dettagliatamente al presidente e alla corte soltanto la verità senza incertezze.

Il racconto inizia dalle carceri di Pola (dove eravamo detenuti). Con lo sbarco degli inglesi avvenuto nel giugno del 1945, i partigiani di Tito dovettero abbandonare la città di Pola, consegnandola agli inglesi. Fummo legati con il filo di ferro ai polsi e portati a Fiume, esattamente nel



1 + 1 = 2 Semplici cronistorie

campo prigionieri "prisilna ceta" (compagnia forzata). Qui finalmente ci liberarono dal filo di ferro.

[...] Nel nostro campo, dopo due settimane arrivarono due poliziotti dell'Ozna in borghese, in testa avevano una bustina con la stella rossa. Eravamo tutti nel cortile del carcere, compreso il comandir e alcune guardie (devo precisare che non era una vera prigionia, ma soltanto un campo raccolta prigionieri). I due dell'Ozna, rivolti verso il comandir, dissero queste testuali parole: Per ordine di Piskulic dobbiamo prelevare tre detenuti che devono essere interrogati a Fiume. Sempre per ordine dello stesso Piskulic dovete darci due delle vostre guardie per rinforzare la scorta.

Prima di andarsene uno dei poliziotti dell'Ozna consegna al comandir la ricevuta firmata del prelievo dei tre detenuti. Inoltre in aggiunta una distinta con i nomi di tutti i detenuti del nostro campo, con a fianco la relativa condanna assegnata. Da notare che tutto si è svolto alla luce del giorno senza segreti. Subito dopo il comandir fece l'adunata e ad ognuno di noi comunicò la pena assegnata. Nell'attesa pensai tristemente che la mia giovinezza l'avrei passata in carcere. Fui condannato a 5 anni e 5 mesi di lavori forzati con 6 anni di perdita dei diritti civili, per aver inneggiato all'italianità dell'Istria mentre le truppe del maresciallo Tito occupavano la nostra terra. E' molto importante sottolineare che la distinta che decretava la nostra condanna era firmata dallo stesso capo dell'Ozna Oskar Piskulic.

Gino Gorlato

(1. continua)

(da "L'arena di Pola")

Ci sono i testimoni

(2)

Infine, l'altra mia testimonianza sulle sparizioni di militari italiani è stata riportata sulla "Voce di Fiume" n. 1/2000 e riguarda la mattina del giorno 3 maggio 1945 alle ore 9.30 in Via Roma dopo che nella notte i tedeschi avevano abbandonato la nostra Città.

I Partigiani, una cinquantina, salivano armati dalla Fiumara in fila per due e quando giunsero all'altezza del rifugio antiaereo di Via

► a pag. 6



Ci sono ▶ da pag. 5

i testimoni

Roma trovarono – oltre che noi cittadini in silenzio – cinque soldati italiani che stavano di guardia a due mine anticarro lasciate sulla strada nella notte dai tedeschi.

I nostri avevano la divisa con le mostrine gialle e le stellette di metallo, e a due a due facevano la guardia alle mine.

Il quinto doveva essere il superiore perché quando la pattuglia partigiana arrivò da noi, salutò il capo partigiano portando la mano alla fronte.

Una brevissima "conversazione" e vidi il nostro ufficiale estrarre la pistola dalla fondina e consegnarla al suo interlocutore.

Tutti e cinque i nostri finirono quindi dentro alla Caserma dei Carabinieri, che era dirimpetto al rifugio, ed è difficile immaginare che possano aver avuto un destino amico.

A parte le implicazioni di questo episodio con il processo Piskulich, c'è da chiedersi chi guidava i soldati imboscati nelle famiglie fiumane per non collaborare con i tedeschi e con i fascisti, e chi diede loro l'ordine di esporsi così ingenuamente sapendo che immancabilmente ci sarebbe stata l'occupazione slava.

Rodolfo Declava

La legge dell'Ozna

Pubblichiamo un altro brano di una relazione su Fiume, presumibilmente compilata o "ispirata" (in data di poco posteriore al 12 giugno 1945) da un elemento "locale" (fiumano? istriano? disertore dell'esercito italiano?) di nazionalità italiana ma "patrocinatore" dell'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia.

Come già da noi sottolineato in precedenza, il documento in questione è stato reperito a Belgrado dal dott. Sandor Mattuglia ed è stato quindi proposto sul n. 1 dello scorso anno della rivista "Quaderni giuliani di storia".

Nell'esposizione che segue riporteremo alcune delle scorrettezze e delle mancanze più significative, che hanno condotto alla situazione illustrata. La prima scorrettezza che vogliamo sottolineare è che già lo stesso congiungimento di Fiume al Litorale croato ha provocato, al mo-



mento della liberazione, non poco allarme, divenendo uno spiacevole strumento nelle mani della cricca reazionaria e profascista, che l'ha saputo abilmente adoperare presentandolo alle masse come un'aggressione alle loro speranze autonomistiche e come una minaccia per la loro identità nazionale.

L'ingresso delle formazioni dell'Armata jugoslava a Fiume è stato, in misura maggiore rispetto ad altre località, accompagnato da numerosi episodi di saccheggio, peraltro protrattisi per più giorni dopo la liberazione di Fiume. A subire i saccheggi sono stati tanto i negozi quanto le singole persone, e il fenomeno ha assunto tali dimensioni che a qualche criminale è persino riuscito di far passare per opera dei partigiani le proprie malefatte.

Ancor prima della liberazione di Fiume, il CPL di Fiume, che operava nel circostante territorio liberato, era riuscito a costituire in città delle unità di lotta illegale, chiamate ad assumere il controllo, al momento della ritirata del nemico, delle aziende e delle installazioni di maggiore rilevanza, al fine di consegnarle alle nostre autorità. Il piano del comitato è in buona parte riuscito, ma le formazioni dell'Armata jugoslava, non appena entrata in città, hanno provveduto a disarmare tali unità e a mettere agli arresti alcune di esse. Il fatto ha provocato gravissima impressione non solo nella cittadinanza ma negli stessi membri del comitato.

Sollecitati dallo stato d'animo diffusosi in città, il segretario e il presidente del CPL della città di Fiume hanno tentato, ripetutamente, di entrare direttamente in contatto con lo Zavnoh, ritenendo fosse inutile e inopportuna la loro subordinazione ad un organo circondariale e per di più esclusivamente croato. Si è trattato di tentativi compiuti secondo la linea degli intendimenti autonomistici. Il CPL circondariale li ha senza alcun riguardo rimossi dalle loro cariche, sostituendoli con altre persone.

Foibe e Resistenza

(3)

Sul caso delle foibe ho appreso con soddisfazione quanto affermato dal direttore dell'Archivio di stato di Zagabria, Josip Kolanovic (Novi List del 27 gennaio), che qualcosa si sta muovendo anche in questo specifico campo, magari per mezzo di iniziative personali.

L'annunciata opera di D. Dukovski in merito alle sue ricerche condotte in questo delicato settore, purtroppo ancora tabù, è la prima del genere, credo, realizzata da uno storico croato.

Il numero da egli fornito di circa 800 vittime delle foibe, registrate dalla capitolazione dell'Italia al 1945 - 1947 (compresi i territori controllati allora dalla Slovenia), è alquanto riduttivo, però, se si mette a confronto con i dati riferiti dalle più serie ricerche documentate, che parlano di 1.071 salme recuperate (206 in Istria, delle 400 - 500 persone uccise all'epoca è 865 nelle zone del Goriziano e del Triestino su alcune migliaia di scomparsi).

Ma si tratta pur sempre di un buon inizio, che potrà essere completato da ulteriori contributi di altri ricercatori, con la spinta, mi auguro, anche dei combattenti antifascisti istriani.

Luciano Giuricin

(da "La Voce del popolo")

Un promemoria del novembre 1949

(1)

Come gran parte dei miei concittadini-coetanei, sono vissuto, a Fiume, sotto l'Austria-Ungheria, l'Italia e la Jugoslavia. Da libero cittadino nelle prime due, da incarcerato, deportato in campo di lavoro forzato, esclusivamente per motivi politici, nella terza. Gli appunti di veritieri ricordi, che mi accingo a scrivere, siano di monito, di insegnamento ma, soprattutto di augurio che, chi li legge, non debba, nel corso della sua vita, sottostare ad un regime spietato e poliziesco che non ha precedenti nella storia dell'umanità.

Il regime comunista-titino copì, subito, la rivoluzione di Ottobre, del 1917, in Russia, facendo fuori tutti gli avversari politici, soprattutto coloro che avrebbero potuto contestare l'utopia dell'ideologia marxista-leninista, ossia la dittatura del proletariato. A



Fiume, più che con il movimento italiano, senza alcuna possibilità di successo, si accanirono e con spietata persecuzione annientarono il movimento autonomista, il cui Capo, dott. Riccardo Zanella, subito dopo la fine della ostilità rivolse lettere e appelli a tutti i Capi di stato per ripristinare lo stato Libero di Fiume, soppresso, violando il Trattato di Rapallo (12/11/1920), dai fascisti-dannunziani. I vari Capi di Stato, Ministri degli Esteri ed altre Autorità ignorarono la richiesta (Fiume era già stata data alla Jugoslavia a Jalta?) per cui in città fu instaurato un regime di terrore che, purtroppo, dura ancora in tutta la Jugoslavia. Questo regime si avvalse dei:

COMITATO POPOLARI CITTADINI: con la forza, terrorizzando con metodi medioevali, per loro esclusivo tornaconto, il popolo lo costringono ad una vita di stenti e sacrifici. Gli elementi che lo compongono sono rifiuti della so-

cietà, la maggior parte ha in sospeso conti con la giustizia. Parecchi, per questa ragione sono scappati e venuti dall'Italia. Preparano le elezioni indicando candidati da votare in una lista unica per cui verranno sicuramente eletti. I candidati li scelgono fra parenti, amici e conoscenti, tutti del partito comunista. Raggiungono il 98-99% dei suffragi (brogli?). Provvedono alla distribuzione di quei pochi oggetti di abbigliamento che vanno a finire nelle loro mani. Se qualcuno ha la malaugurata idea di protestare, viene rimosso dal posto di lavoro, a volte anche arrestato come "sabotatore". Sono informatori attivissimi dell'Ozna (Polizia Politica) e per progredire nelle cariche, per avanzare nei posti di lavoro, si accusavano a vicenda.

Giovanni Benussi sen.
(1. continua)

N.B. Esprimiano il nostro ringraziamento ai Concittadini Giovanni (jun.) e Nereo Benussi che ci hanno fatto pervenire il promemoria surriportato.

L'altro ieri (e prima ancora)

Sono andati avanti

(2)

Da quel giorno dopo aspri combattimenti tutto il fronte ha continuato a ripiegare per mancanza di rinforzi in uomini e mezzi. Quanto era rimasto del nostro primo gruppo di Alpini Valle (8° Alpini Julia) si arroccò assieme a resti del btg. Belluno sull'ultima linea di difesa prima della pianura: Monti Golico e Bregianit. Il Monte Grappa d'Albania.

Qui fu ferito da schegge di mortaio l'amico Lendwai Mi-

chele da poco arrivato in prima linea e poco distante su un'altra montagna Superina Nereo, entrambi trasportati d'urgenza in patria in pericolo di morte.

In alto c'era scritto che non era ancora il mio momento e mi sono salvato dalle pallottole ma una bronco polmonite e sfregamento pleurico a momenti mi metteva "gambe avanti".

▶ a pag. 7



L'altro ieri (e prima ancora)



Sono andati avanti

► da pag. 6

Avevo la febbre a 41° e venivo curato a chinino perché al cosiddetto ospedale, si trattava di un edificio della Maternità e Infanzia, pensavano si trattasse di malaria. L'8 marzo '41 rientro a Bari con la nave ospedale "Aquilaia" e poi all'ospedale militare di Udine.

Mi sono deciso a buttar giù questo racconto per ricordare quattro dei tanti amici di scuola, di sport, di montagna che purtroppo, come diciamo noi Alpini, "sono andati avanti".

Non ho menzionato nella prima parte del mio racconto altri due amici, ma per me erano come fratelli, che però hanno avuto un percorso di guerra diverso dal mio. Ufficiali Alpini Dobrilla Giovanni (Nino) e Seberich Giovanni (Nini) classe 1916. Al Tecnico erano dopo del mio corso, compagni di mio cugino Gregorutti Bruno, del Menis Avellino, Mihich Nevio (?), Polani Giulio (i tre ultimi validi schermidori). Li nomino perché eravamo un gruppo molto unito e s'andava

a scarpinare al Lisina, all'Alpe Grande, Monte Maggiore per allenamento.

Col Nini ho fatto pure una parte del percorso universitario studiando assieme, generalmente a casa sua in centro. Ricordo la cordiale accoglienza della signora Seberich e la Wally e Gilli che allora erano signorinelle. Nello studio c'era pure un piano verticale. Chi lo suonava?

Nel 1939 ho fatto 8 esami e mi sono portato ad avere solo due mancanti prima della laurea. Superati il 10 giugno del '40 da richiamato e laureato il 12 Giugno assieme all'amico Lendwai richiamato con me nello stesso battaglione della Julia. D'estate tutti al bagno Nettuno e in autunno allo Stadio di Cantrida dove Dobrilla s'allenava per il rugby e lo sci, e Nini seguiva me nei giri di pista, ma lui con i bastoni da sci per far fiato per le gare di fondo.

Alfonso Smoquina
(2. continua)

ANNO IV. — FIUME, Mercoledì 23 Gennaio 1901. N. 15.

La Difesa
Giornale Politico-Commerciale-Letterario.

Abbonamenti annui:
Per Fiume Cor. 6.—
"Internaz." 8.—
"Estero" 10.—
Redazione ed amministrazione: Via Nazionale N. 5.

INSERZIONI:
Avvisi commerciali e pubblicitari per ogni spazio di riga cent. 20.
Comunicati per ogni spazio di riga cent. 40.

La numero cent. 8. Esce ogni lunedì. Arretrato cent. 12.

Elettori!

[Commissi]

Fiume per merito cittadino e per Sovrani diplomi autonoma nel passato, deve - unita all'Ungheria quale separato corpo - fruire anche in futuro, a proprio ed a vantaggio della stessa Nazione ungarica, dell'avite autonome sue prerogative di diritto municipale e di lingua italiana!
Accorrete elettori di Fiume

Giovedì, 24 Gennaio dalle ore 8 ant. alla 1 pom.

alle urne e compatti, come finora, votate colla lista intatta del partito autonomo.
La disciplina di partito è stata e sarà sempre arra di vittoria.

<p>Bachich Pietro Beller dr. Andrea Brusa Ermanno Capudi Celso Catti dr. Giorgio Celligoi Veneslao Corossacz Francesco Cesulich da Luigi Dall'Asta dr. Stanislao De Domini conte. Vincenzo Derenzini Francesco Desceovich Carlo di Enr. Desceovich Enrico di Enr. Dumich Emilio Dumich Glor. fu Giac. Dumich Matteo Dumich Francesco</p>	<p>Ellenz Antonio Emil de dr. Stanislao Garofolo dr. Isidoro Gellistich dr. Nicolò Gerbaz Ermanno Ghira dr. Francesco Grossich dr. Antonio Jellouschag Francesco Kuschor dr. Ferdinando Luppis de A. F. Maylender dr. Michele Moyner Carlo L. Minach Giovanni jun. Mehovich Donato Morevich Ant. D. Osselnack Giovanni Osselnack Luigi cav.</p>	<p>Palourich Matteo jun. Prodani Giovanni Randich Giovanni dr. cav. Schittar Giovanni Sirota Giovanni fu Glor. Smoquina Antonio F. Sulich Ignio Sussain Giuseppe Thierry cav. Enrico Vauchnig Isidoro Vio dr. Francesco Wassich Albino Werk Andrea Windsbach Leopoldo Zandegiacomo Pietro Zanella Riccardo</p>
--	---	--

Viva Fiume Autonoma unita all'Ungheria! Viva i nostri Candidati!
Viva la Nazione Ungarica e la patriottica popolazione di Fiume!

FIUME, 22 Gennaio 1901.
Il Presidente del Comitato elettorale del Partito autonomo
Dr. Michele Maylender.

N.d.R. Con la presente nota (dd. 26.05.2001) si ringrazia l'Assessore Mario Branchetta che ci ha inviato una copia di questo testo.

Zanella e gli "autonomi"

(4)

Il più volte citato Antonio Luksich con l'appellativo in clandestinità di "Jamini", durante il ventennio agì per lo più isolato, come isolato fu il repubblicano Vincenzo Justich Giusti, cognato di Giuseppe Nascimbeni caduti nei moti di porto Baross. Essi, come mio padre, furono spesso arrestati, subirono anche il confine politico. I tentativi di Luksich di costituire un C.L.N. fiumano non ebbero successo né seguìto perché l'effettivo C.L.N. era rappresentato dal movimento autonomista in cui confluirono tutti i democratici, dalla sinistra di Alessandro Superina tragicamente scomparso, ai coniugi Adam-Stefancich rientrati dall'esilio e assassinati assieme alla figlia a Tersatto, ai liberali, ecc.

Per quanto riportato a pag. 336, [del vol. "L'antidannunzio a Fiume di Amleto Ballarini] già nella nota n. 28 si indicano come presunti, gli autori dei falsi proclami degli autonomisti, non posso che se-

gnalare la contraddittorietà del discorso che da solo meriterebbe un dibattito. E' noto che i filotitini con tipica strategia bolscevica diffusero dei proclami contraddittori attribuiti agli autonomisti con firme apocriefe pur di fomentare odio ed insicurezza tra la popolazione con l'attiva complicità degli infiltrati.

Nella stessa pagina è scritto che mentre gli autonomisti aspettavano Zanella, Don Polano risollevò la causa autonomista, a parte il fatto che vista la mala parata della guerra tutti si accorsero che per salvaguardare l'italianità non rimaneva che l'autonomia, si trattò di un tentativo di attrarre i regnicoli alquanto disorientati dalla posizione di alcuni di loro.

Gli autonomisti, posso confermarlo, non aspettavano Zanella sia perché non in pieno accordo con lui sulla futura linea politica ma soprattutto per l'impossibilità fisica di avere rapporti con lo stesso, possibili

solo nei primissimi tempo tramite Stercich.

L'ultima volta che parlai con Riccardo Zanella egli mi rivelò che appena instaurato alla Presidenza venne chiamato a Roma dal Ministro degli Esteri conte Sforza che gli offerse una somma che lo avrebbe arricchito per sempre, purché si adoperasse per far cadere lo Stato Libero di Fiume appena costituito. Somma che Zanella sdegnosamente rifiutò.

E' impossibile dare un giudizio sintetico sull'opera di Ballarini che ritengo un vero e proprio testo di consultazione. Perfino le note potrebbero essere argomento di interessante dibattito. Scritto con chiarezza e comprensibilità è piacevole nella lettura, quasi fosse un romanzo, ma è il romanzo che completa la storia italiana di Fiume.

Se ne parli bene o se ne parli male, purché se ne parli!

Ecco perché sono sinceramente grato a Ballarini.

Giuseppe Sincich

LA DIFESA

Elettori!

Compresi noi pure dell'importanza politica che ha per la nostra Fiume e per le future sue sorti l'atto elettorale che si svolgerà

Giovedì 24 corr.;

nell'impossibilità di prestare peranco l'opera nostra a favore ed a vittoria della santa causa del paese; desiderando però che i nostri padri, i nostri concittadini, i nostri coetanei sappiano e sieno convinti qualmente col pensiero e coll'idea noi abbiamo sempre approvato la lotta che Fiume combatte in difesa delle sue avite prerogative di diritto municipale e di lingua italiana; - certi che quando avremo soddisfatto ai doveri che incombono alla gioventù studiosa - la nostra Fiume vedrà noi pure ed in prima linea fra coloro che per i suoi diritti ed il suo benessere si prestano, - plaudiamo all'azione ed al programma del partito autonomo, e vi raccomandiamo perciò di votare compatti per i suoi candidati.

Elettori!

Se le urne parleranno favorevoli al partito autonomo avrete fatto il Vostro dovere ed avrete facilitato a noi l'adempimento di quei compiti che in futuro ci aspettano e che Vi prometiamo di compiere coscientemente a vantaggio della nostra Fiume.

Viva il partito autonomo ed i suoi candidati!
Viva la Nazione ungarica e la patriottica popolazione di Fiume!

Budapest, li 22 Gennaio 1901.

Gli Studenti fiumani dell'Università e del Politecnico.

N.d.R. Con la presente nota (dd. 26.05.2001) si ringrazia l'Assessore Mario Branchetta che ci ha inviato una copia di questo testo.

UN INTELLETTUALE DI FRONTIERA

(8)

Nella sua affollata specola letteraria il posto d'onore spetta alle sceneggiature e alle regie televisive che gli dettero fama e visibilità. Fama forse non appetita da chi è scettico, come lo era Dante, [Guardamagna], verso la vita. Una pagina e mezza fitta di titoli. La sceneggiatura de "I Miserabili" di Victor Hugo; la sceneggiatura de "La vita di Puccini"; il soggetto e la collaborazione alla sceneggiatura de "Il segno del comando"; la sceneggiatura e la regia di "Adua". E "teatri inchiesta" e originali televisivi.

Ma fu il palcoscenico a occupare gli ultimi anni della sua attività con la messa in scena anche di sue commedie da parte degli Stabili dell'Aquila e di Tri-

este. Quel palcoscenico che aveva dischiuso la sua vocazione. E tante commedie e tanti scritti ancora nel cassetto; i suoi personaggi in cerca di editore.

Se si ricerca unità nella screziata gamma delle sue espressioni artistiche la si rinviene nel teatro inteso come forma totale di sostanziazione della vita, di incarnazione, non di riproduzione, dell'essere nella sua nudità. Teatro, negazione di infingimenti e di retorica.

Per Dante [Guardamagna] il teatro si condensava nella sofferenza dell'interrogazione. In lui il binomio vita-teatro si rovesciava in teatro-vita. Nel teatro egli arpionava la vita-ombra, la vitaparodia, dominava e ricostruiva i



APPUNTAMENTO IN CENTRO



IL DIRITTO DI NON DIMENTICARE

Tutti i nostri padri, le nostre madri, defunti oppure in vita che siamo, tutti noi, conosciamo i veri motivi dell'esodo, collegati con la distruzione di una civiltà insultata da proclami ed azione sprezzanti e vanagloriosi che in quel momento, in quel tempo, assediavano la nostra vita. In caso contrario, perché avremmo dovuto "lasciare" tutto? Noi che a Fiume eravamo abituati (e mi riferisco a coloro che avevano già raggiunto l'età della ragione, non ai giovanissimi senza esperienze di vita) a convivere con culture, religioni, abitudini diverse?

Non ritengo di elencare le ragioni, quei motivi ai quali faccio riferimento, perché mi parrebbe assurdo, offensivo ed anche ridicolo, aggiungere obbrobrioso.

Oggi mi pare che si siano in buona parte dimenticati quei valori che ci indussero alla scelta più difficile, non certo da parte dei cittadini ma probabilmente dall'ufficialità, impegnata diversamente.

Le FOIBE dovrebbero essere punto di riferimento di valore pari a quello che il popolo ebraico attribuisce all'eliminazione dei loro simili. Sentono il diritto ed il dovere (a ragione) di porre l'accento sul "NON DIMENTICARE" e non perdono occasione per ricordare al mondo quanto hanno subito. Dalle "parti nostre" si sentono molte campane suonare a festa, esaltare i buoni rapporti e preoccuparsi per il futuro di quanto non ci appartiene e non ci apparterrà più. Falsi problemi che molti di noi considerano di poco conto.

Si ritiene necessario, civile, al passo con i tempi promuovere buoni rapporti con i nostri vicini, nel rispetto reciproco e nella speranza di ritrovarci sempre più vicini nelle intenzioni e nei risultati ma è assolutamente da scartare un processo di falsificazione della realtà, di occultamento delle verità storiche. Quella storia fatta di segreti, misteri, rivelazioni solo parziali, motivazioni mai emerse nella loro essenza più evidente. Sembra che esista il timore di disturbare lo interlocutore amico per non perdere il posto "a sedere" accanto allo stesso. Verità e dignità possono tranquillamente convivere con

► a pag. 9



Le schede fiumane di L. Benzan



(1)

Bye-bye, Silurificio

le 1945, sia pure con difficoltà.

Il SWH di Fiume, in meno di 60 giorni aveva aperto lo stabilimento di Fiume Veneto e trasferito lì circa 130 dipendenti fiumani, 15 macchine utensili di precisione e molti materiali.

Quello stabilimento di Fiume Veneto aveva prodotto: apparecchi idrostatici per siluri e parti di precisione per le V2 (più il lavaggio di siluri).

Quella fabbrica non aveva prodotto siluri. Non era in grado di farlo. Li arrivavano siluri di tipo aereo, incassonati, già provati a mare e completi del rispettivo rapporto di prova.

A Fiume Veneto quei siluri venivano lavati e puliti e ripreparati per il lancio. Incassonati venivano trasportati alla stazione ferroviaria di Cusano da carri con cavalli della ditta Fracassa di Porcia. Nel reparto officina, circa 80 operai fiumani procedevano alla produzione di componenti di precisione.

Anche questi componenti venivano incassonati e spediti per mezzo di carri ippotrattati. Molte volte i detti carri erano stati attaccati dagli aerei alleati che volavano in caccia continua sulle strade del Friuli.

Nell'ultimo periodo della guerra si era lavorato solo di notte, dalle 21 alle 07.

Lo stabilimento del SWH di Fiume Veneto aveva funzionato per circa 13 mesi.

PS: oltre che a Fiume Veneto il SWH aveva trasferito moltissimi macchinari e molto materiale pure a

Conegliano, Valvasone; Montebelluna, Castelfranco Veneto e Pordenone. Tutte località situate a Ovest del fiume Tagliamento.

Il paesino di Fiume Veneto si trova vicino alla Statale n. 13, a 14 km a Ovest del fiume Tagliamento e a 64 km a Ovest di Udine e a 7 km a Est di Pordenone. Il paesino di Fiume Veneto nel 1944 aveva 1200 abitanti più 7000 nel contado. Era collegato a Pordenone per mezzo di autobus. La stazione delle FFSS più vicina era quella di Cusano (a 3.5 km. dal paese), sulla linea Venezia-Udine.

Un medico permanente e la farmacia si trovavano a Bannia, un paesino a circa 3 km a Sud-Est di Fiume Veneto.

La fabbrica (in origine un cotonificio), sede poi di un reparto del SWH di Fiume, era stata costruita su una area ubicata a 50 metri dalla strada principale del paese e sull'argine orientale di un corso d'acqua che si chiama Fiume Veneto. Da lì il nome del paese.

L'acqua di quel Fiume serviva per muovere le turbine della centrale idroelettrica della fabbrica. Aveva due alternatori con due ruote Pelton che fornivano energia (1944-45) alla fabbrica e in caso di necessità pure al paese.

L'area della fabbrica era recintata con rete metallica e nel periodo 1944-45 lo stabilimento era protetto da una cintura di mine anti-uomo, interrate.

(1. continua)



Con gli autografi degli effigiati...

... lo schieramento della squadra del "Gloria" dell'anno (???).
Foto inviateci da Padova da Carlo Cosulich.

PAGINA 8 - Venerdì 4 Maggio 2001 - 11.01

Monitor all'Italia: per ridurre il peso del fisco vanno tagliati i costi di sanità e Welfare e liberalizzato il lavoro

Ocse: «Riforme e meno spesa»
Preoccupano deficit (1,3% la stima per quest'anno) e inflazione (2,7%) - «Rischi di una rincorsa salariale»

L'indice dei prezzi al consumatore è in aprile sotto quota 50 ai minimi dal febbraio '99

Rallenta l'industria europea
Il nuovo segnale negativo arriva mentre i prezzi sono ancora troppo alti per incrociare sui tassi

GIUGNO 2001

Pochi gli imprenditori italiani presenti a vantaggio di tedeschi, svizzeri e norvegesi

Montenegro, partner mancato
Foodi Un e Usa destinati alla modernizzazione di acquedotti, aeroporti e strade - L'investimento di Soros

IL DIRITTO DI NON DIMENTICARE

► da pag. 8

amicizia e collaborazione: è quanto si dovrebbe auspicare per poter beneficiare del rispetto del mondo e di chi, "quella sporca storica", l'ha vissuta rimanendone vittima innocente.

Conosco persone, che considero personaggi, impegnati nel raccogliere documentazioni che non gli apparterebbero perché non sono esuli; trattasi di persone impegnate alla ricerca delle verità, in Italia ed anche in Croazia e Slovenia. Ci sostituiscono nella funzione e meritano quella attenzione che non hanno.

Mi rendo conto che è argomento molto difficile da trattare per la maggior parte dei comunisti ma non dovrebbe essere difficile per noi che avremmo il compito primario di giungere alla chiarezza per mettere poi (ma solo poi) la parola FINE e sostituirla con un "PERDONIAMO ED IMPLORIAMO IL PERDONO DEI MORTI AMAZZATI".

Quanto si fa è insignificante rispetto a quanto si dovrebbe fare per mettere sotto la luce della storia le aggressioni assassine post-belliche.

Se ne siamo ancora capaci, richiamiamo in servizio la coscienza e pretendiamo dalla stessa un impegno incontestabile, inoppugnabile, ricordando che solo DIO, con un sol segno, può cambiare tutto. L'uomo può mentire e morire nella vergogna.

Argeo Monti

NAZIONALCOMUNISMI IN SCENA (A TRIESTE)

Al Teatro Miela è andata in scena la pièce "Compagno papà, di Gianfranco Sodomaco".

L'azione si svolge nel 1948: la rottura tra Stalin e Tito provoca immediate, tragiche conseguenze al confine orientale, i comunisti italiani si allineano, di fatto, alle tesi "internazionaliste" di Mosca, quegli slavi alle posizioni "nazionaliste" di Belgrado. E' da qui che inizia la storia di "Compagno papà", di Massimo, un comunista istriano che, come altri, per la sua scelta filoitaliana e filosofica, verrà imprigionato e sconterà un periodo di pena nella pur troppo famosa Isola Calva: Goli Otok. Nel frattempo Bastiano, il figlio, segnato anche dalla morte della madre (perseguitata pure lei per gli stessi motivi), dopo aver lasciato, come altri, l'Istria, ed essersi sposato con Leda, vive un profondo dissidio interiore, tanto più dopo aver ritrovato il padre, diviso tra il desiderio di comprendere le sue ragioni ideali e morali e il rifiuto di una ideologia che non ha mai accettato. Tra il '53 e il '55 è Massimo che, pur resistendo con la durezza tipica del militante di lunga data, entra in crisi, sentendosi, in qualche modo, "tradito": dovrà arrendersi fino in fondo, al cinismo del "socialismo reale" anche se questo servirà, almeno, al figlio, a riconoscere finalmente la "buona fede" di Massimo. Bastiano, e soprattutto Leda, incinta, cercano di sottrarsi a questa atmosfera tesa e avvelenata che da sempre ha accompagnato la vita del "figlio del comunista e della sua degna compagna". Non resta, alla fine, che "far le carte" per emigrare in America. Dice l'autore; "non è una rivisitazione ideologica, né nostalgica, né localistica, ma solo il tentativo di far conoscere e comprendere fatti storici piccoli e grandi intrecciatisi, che hanno pesato (e pesano) sulla vita di uomini e donne che hanno vissuto (e vivono) in queste terre di confine".

(da "Il Piccolo")



APPUNTAMENTO IN CENTRO



VENERDI' 20 APRILE 2001

Pescatori di Grado mitragliati dai croati

Il battello aveva gettato le reti al limite delle acque territoriali. Zagabria: «Volevamo sponorarci»

IL PRECEDENTE
Quando un battello e i poliziotti jugoslavi della motovedetta M44 avevano ancora la stella rossa venne frottato un giovane che forse aveva scollinato Stesso golfo, altra storia: 15 anni fa l'omicidio Zerbini

Minacce telefoniche ai pescatori mitragliati
«Era un croato. Ha detto: sono il poliziotto che vi ha sparato, la prossima volta mirerò più basso»

Ma né Roma né Zagabria vogliono creare un «caso»

Castello delle diplomazie: in vista un accordo per evitare altri episodi simili

GRADO - La provincia veneziana di Udine, che ha una costa di 15 chilometri, è stata mitragliata dai croati. I pescatori del posto, che lavorano in acque internazionali, si sono visti sparare addosso le mitragliatrici. Un poliziotto croato ha sparato su un pescatore che si era avvicinato alla costa. Il poliziotto è stato ferito e il pescatore è stato ferito. Il poliziotto è stato ferito e il pescatore è stato ferito.

GRADO - La provincia veneziana di Udine, che ha una costa di 15 chilometri, è stata mitragliata dai croati. I pescatori del posto, che lavorano in acque internazionali, si sono visti sparare addosso le mitragliatrici. Un poliziotto croato ha sparato su un pescatore che si era avvicinato alla costa. Il poliziotto è stato ferito e il pescatore è stato ferito.

GRADO - La provincia veneziana di Udine, che ha una costa di 15 chilometri, è stata mitragliata dai croati. I pescatori del posto, che lavorano in acque internazionali, si sono visti sparare addosso le mitragliatrici. Un poliziotto croato ha sparato su un pescatore che si era avvicinato alla costa. Il poliziotto è stato ferito e il pescatore è stato ferito.



Ciocolada dal NORD EST
Giulio Scala

pòvara Istria i la ga tajada e i la ga spartida tra noi italiani (che però rivemo solo fino a Muja (Muggia in italiano), sloveni (che mi me confondo come ga fatto el Gorge W. Bush, solo che lui el xe un poco più importante de mi, ma forse un poco meno intelligente - che apunto mi me confondo sempre coi slovacchi) che i ga Capodistria, Isola, Portorose e Piràn e i crovati che i ghe da dado el toco più grande, con Umago, Citanova, Parenzo, el Canal de Leme (indove che se magna buonissime ostrighe) Rovigno, Pola e tuta la costa oriental.

chivi del 1800 a Pisin che la sua molje de lui, Maria Zacchinelli, la era de Lussinpiccolo. El gruppo el era la maggiorparte de Napoli (Sede de la Società) ma era anche belghi (se disi belgi, mona) e un pèr de inglesi britannici. I xe rivadi tuti inte el aeroporto Ronchi dei Legionari (Legionari Fiumani) che saria el aeroporto de Trieste. Allora, in corriera, mi ghe contavo tute ste storie del Castèl de Duino, dei Conti Turm und Taxis (Torre e Tasso) quei che i aveva inventado la Posta in Europa e del grande poeta romantico Rainer Maria Rilke, che - come el Nostro Vate - el viveva a scroco de sta familja e el gaveva scritto in sto Castèl le sue "Elegie Duinesi".



— I dist che gavemo zà el bilinguismo in Istria: xe el serbo-croato...

— 'Sto Uranio impoverito devi esser un che xe vignù a far la spesa a Trieste...

Ciocolada dal Nord Est

Giulio Scala

▶ da pag.9

quela meravilja che xe el Castèl de Miramar – el xe andato a farse copàr in Messico – indove che el era andato a far el pajazo, quando che el Napoleone Terzo el lo gaveva inzinganado perché el diventi Imperator de sto Paese, invece i messicani noi lo voleva e i lo ga fato fucilar a Queretaro nel luglio del 1867. El nostro Aimone d'Aosta, quando che i lo aveva nominado Re di Croazia, gnanche pel cul che el se gaveva sognado de far gnanche un scampòn in quel Paese. La Storia la insegna.

Insomma, ghe go mostrado a sta gente tute ste bele robe che gavevimo noi e ghe go mostrado l'Istria cole Saline de Portorose e tuta sta bela campagneta de tera rossa con ulivi, cipressi e vigne, che là i xe restadi un poco indrio cole carte, ma in compenso xe tuto come una volta, senza zimento. Penseve che – passando cola corriera – gavemo visto un contadin che el coltivava el campo con un aratro che lo tirava un manzo (o forse era una armenta) e sta gente, tuti contenti come mati, che ghe pareva de vardar inte un museo, perché in Europa oggi xe tuto solo machinàrio, zimento e plastica. E mi ghe contavo, ogni momento, che ste tere non le xe né slovacche (scusème voler dir slovène) né crovate, ma le xe sempre stade venete e che anche inte la Marina Mercantile e inte la Marina Militar Austro-ungarese, i marinieri e graduati no'i parlava né per austriaco, né per ungherese, ma i parlava tuti franco venezian, perché i era tuti assai bravi omini de mar, Istriani, Fiumani, Lussignani e Dalmatini.

Giulio Scala

N.d.R. Segue in questo numero nello speciale "Supplemento".

Supplemento straordinario alla Ciocolada dal Nord Est

Alora, rivemo a Pola, [per el varo de la nova RoRo dei Grimaldi, N.d.R.], in sto cantièr, che a mi me pareva de tornàr in Cantièr a Fiume, perché el macchinario e tute le attrezzature le funziona ben, ma non le xe super-moderne e teniche (se disi te-c-niche m...) come in tei squeri de la Fincantieri de Monfalcon, indole che ancora ogi i fa ste mega-navi de passeggeri de lusso de novantamila tonelate se basta. Anche i inzenieri de Scoglio Ulivi i xe zente assai ala mano e i parla tuti (meno che imigrati/profughi de la Bosnia-Herzegovina) el nostro bel dialetto.

Era une bela matina de sol, con un ventisèl sugavele, e sul "palco de onòr" era tuta la Uffizialità, el Sindaco, el Ambasciatòr de Italia a Zagabria, S.E. Pigliapoco, el Console Generale de Italia a Fiume, el Presidente de la Grimaldi con quarantaoto fii, fje, cognati, generi e nipoti, E mi, cola mia molje.

Tutintùn i annunzia che adesso riva el Monsignore, Vize-Vescovo, Parroco e Canonico de la Cattedrale de Pola per benedir – come che se usa – sta nave. E chi vedo rivar? El Capelano Ufficiale de la Libera Unione dei Muli del Tommaseo, Don Desiderio Staver. Se semo abbraciadi e basadi davanti de tuti, e lui el me fa... "cossa ti fa ti qua?" E mi ghe go deto... "e ti cosa ti fa qua?..." E dopo mi ghe go anche deto che mi son de la Grimaldi e che però non savevo

che lui el fussi una persona cussì importante. E ghe go anche deto che a mi i me gaveva imparado a scola, in dottrina de Padre Gabriele, in Sabiza dai Capucini, che al Cardinale ghe speta el Capel tondo rosso e che ai Monsignori che speta le Calze Rosse e che lui el le gaveva blu a striche. E lui el me ga deto che le Calze Rosse no'l le ga ma che el ga le mudande rosse, e che se vojo el me le mostra. Figureve che sta mia molje Karin la se meti a rider come una mata in sto momento solenne davanti de tuta la Uffizialità e la me ga fato far una assai bruta figura.

Dopo del battesimo, che xe sempre assai commovente perché cola nave nova xe come se se batezàsi una cratura, e tute le navi in porto che le sona le sirene e menomal che la fiasca de sciampagna la xe gà spacado sula prova, sta barca la xe sbrissada assai ben sul scalo e la se ga calumado pulito in acqua e la galegiava anche bastanza drita.

Ma, co go visto sto bel varo, go automaticamente pensado che se vedi che stavolta no'i ga sparagnado col sevo. Dovè savèr che inte el nostro Cantièr, a Fiume, quela volta non era tuto cussì te-c-nico e, per far sbrissar ben la nave, i onzeva el scalo, fato de legname, col sevo (sego = grasso di manzo, per i non autoctoni).

Qualche disgraziata volta, la barca, invece de slitar ben ben in mar, la se incantava ferma in mesaria, senza andar né avanti, né indio. Alora, tuti i saveva che

Raduno a Sydney



Si è appena concluso l'undicesimo raduno Fiumano d'Australia a Sydney.

Quest'anno il raduno è stato aperto dal nostro Sindaco Guido Brazzoduro, con un bel discorso, confortante per le nostre idee e convinzioni Fiumane.

Padre Sergio Katunarich ha benedetto la festosa cena, presenti i vari presidenti dei gruppi Fiumani d'Australia.

Si sono svolti, come da tradizione, scambi di doni, ricordi, tanta allegria, canti e balli.

Oltre agli ospiti sopra ricordati, erano presenti alcuni rappresentanti delle comunità Fiumane di Argentina, Svizzera, Nuova Zelanda ed America nonché esponenti di comunità Triestine, Istriane e dei Giuliani nel Mondo.

L'iniziativa ha avuto un grande successo. E' stato riaffermato il proposito e l'impegno per mantenere alto il nostro sentimento

Oltralpe e ancora più in là



per la Cultura e lo Spirito Fiumano.

Ha dominato l'atmosfera tipicamente fiumana il nostro mai dimenticato dialetto; ci ha confortato lo sentirsi uniti in allegria, pur provenendo da tutte le parti del mondo, nel canto delle nostre vecchie canzoni: nessuno voleva che questo momento finisse, coinvolgendo anche quelli che non erano presenti per impedimenti fisici o di ogni altro tipo.

Rimarrà in tutti noi un ricordo indimenticabile.

Il giorno dopo la cena, abbiamo iniziato con la S. Messa celebrata da P. Sergio Katunarich, che ci ha commosso con le sue prediche in dialetto ed "in versi": il suo spirito ha reso i nostri cuori felici ed è stato per noi un momento che serberemo sempre. Abbiamo poi fatto un'escursione in pullman alle Montagne Blu, vicino a Sydney. Dopo un pranzo "cinese", che forse non tutti sono riusciti ad apprezzare, abbiamo raggiunto la famosa località con la vista delle "Tre Sorelle", che però avevano una sciarpata di nuvole, dato il tempo piovoso.

Abbiamo concluso la domenica al club dei Chersini e Lussignani, che ci hanno offerto una buona "pasta e fasoi" con balli e canti al lume di candela: suggestivo con grande allegria, di cui dobbiamo ringraziare il presidente Daniele Velcich.

Il lunedì ci siamo ritrovati per una visita al complesso olimpico, con tutte le nuove strutture costruite per le Olimpiadi del 2000; abbiamo poi concluso le giornate del raduno con un giro alla zona centrale di Sydney, ammirando l'Opera House, nella spettacolarità delle sue linee, ed il palazzo vicino, disegnato e progettato dal defunto architetto Fiumano Dino Burattini.

Nei giorni seguenti alcuni di noi si sono ritrovati al lago Munmorah, vicino a Sydney, con undici famiglie fiumane, offrendo al nostro Sindaco ed a suo figlio un miniraduno, con barbecue, pinze in allegria, dove le signore australiane mogli dei fiumani hanno cantato "O Fiume tu sei la più bella".

Queste iniziative e simpatie dimostrazioni di festa ed amicizia hanno fatto capire come i Fiumani sappiano stare insieme in allegria e quindi quanto importante sia continuare nella tradizione dei nostri raduni biennali, ritrovandoci tutti, uniti dalla nostra "Fiumanità" superando ogni difficoltà e problema.

Concludo con un Grazie a tutti i partecipanti, al comitato organizzatore che ha molto lavorato per rendere gradito e simpatico il raduno, cercando di accontentare tutti; e grazie al nostro Sindaco, ed al suo figlio Marco, che ha lasciato una bella impressione a noi d'Australia; un grazie infine a P. Sergio Katunarich per il valore spirituale che ci ha portato.

Ci siamo salutati con la gioia nel cuore e la speranza di riverderci tutti ed ancor più numerosi al prossimo Raduno.

Mario Stillen

Amici d'oltreatlantico



"Questo è un momento irripetibile", dice l'avvocato Giovanni De Piero nato a Jersey City da genitori beneventani, che ha preso a cuore i problemi degli esuli adriatici. Insieme al profugo istriano Alberto Monti, ingegnere – che perdette infoibati 18 membri della famiglia, tra i quali il padre, e da ragazzino evitò la morte per manò slava con una angosciante fuga notturna – De Piero che è avvocato, ha formato l'"Alleanza Italiana Istria Fiume Dalmazia", gruppo di pressione con il quale i due esponenti vogliono correggere "un torto storico" e ottenere, dove possibile, qualche risultato pratico e ideale a favore degli esuli.

"Senza giustizia non c'è pace", aggiunge De Piero. Non sono fascista e nessuno dice di ridisegnare le frontiere: niente carri armati né cannoniere, oggi si vogliono frontiere aperte, senza remore". De Piero e Monti contestano inoltre la recente leg-

▶ a pag. 11

Giulio Scala

Amici ▶ da pag. 10 d'oltreatlantico

ge italiana, che fa concessioni eccezionali alla minoranza slovena nel Nordest della Penisola a scapito della popolazione italiana (è da 50 anni, dicono, che l'Italia fa concessione agli slavi e nel contempo snobba i propri profughi), e l'inserimento di [alcuni] miliardi di lire, nella Finanziaria, per gli indennizzi dei beni abbandonati nei prossimi tre anni ("troppo poco e troppo tardi").

De Piero e Monti svolgono un'intensa attività e, spiegati in varie sedi i motivi del loro impegno, ottengono crescenti adesioni e appoggi. Si sono assicurati il sostegno del senatore Robert Torricelli, del Comites, di vari presidenti di sodalizi italiani. Con esponenti politici ed organizzazioni di esuli dello Stivale hanno instaurato intensi ed efficaci rapporti di collaborazione. Nella loro agenda futura figurano varie iniziative. Il gruppo, che nell'ottobre scorso aveva fatto partecipare per la prima volta una delegazione di profughi alla parata colombiana in Quinta Avenue; farà parlare ancora di sé.

Dino Veggiun

(dal giornale "America Oggi" dd. 20.3.01)

N.d.R. Chi è interessato ad avere ulteriori notizie sulla "Alleanza" suaccennata è pregato di contattare: Alberto Monti, 2 Fontaine CT, Manchester, NY 08759 - Tel. (732) 657-8264 Fax (732) 657 - 8293
E-mail amonti@monmouth.com

Effemeridi altoadriatiche

(1)

Go trovà un articolo sul Messaggero de Sant'Antonio, che me ga fato subito spalancar i oci a mes'asta che gavevo: i parlava de un tenor fiumano, Giuseppe Bertinazzo, nato a Gorizia ma cresciuto ed educado a Fiume.

El papà Andrea, infatti, iera nativo de Fiume, ai tempi de l'Ungheria, mentre el nono, vicentin, gaveva sposà una bela dona croata e el aveva sempre lavorà in teatro. El papà, un apasionado musicista, sonava oltre al violin, diversi altri strumenti. Cussì Giuseppe xe cresù in un ambiente artistico e adesso ch'el ga 74 anni, el xe in Australia, dove el ga portà e el tien ancora alto el nome della sua Fiume.

'Sta nostra gente! El giovane xe vignù su, come tuti noi, sula scia del "libro e moschetto", adunatè e divise, ma più de tuto lo interessava la musica. El suo debutto a l'età de 4 anni, al teatro Verdi, nella parte del fio de Cio-

Oltralpe e ancora più in là

Cio-San nella "Butterfly", lo g'incaminà sula strada ch'el gaveria seguito tuta la vita.

El cantava in Ciesa, poi nel coro dele voci bianche sempre al teatro Verdi, e cò la vose se g'arinzò, el xe passà a studiar canto col Maestro Trevisiol. Chi no conosceva el Maestro Trevisiol, a Fiume? Soto la sua guida, prompeva dai nostri petti, come un boato, quel "so-le che sorgi, i tuoi ca-val-li doma..." durante i sagi al Campo sportivo de Cantrida, o con la Centuria Corale (che tanto onor se ga fato a Roma!).

Tornando al nostro Giuseppe, tenor in erba, el ga continuà fra concerti e piccole parti ne l'Opera, finché xe rivà el Ribalton e nel 1945 el se g'arifiugà a Milano, mentre i genitori xe restà a Fiume.

Lavorando e studiando el ga finì per vincer el concorso de canto ala Scuola G. Verdi e cantar nei teatri de provincia.

Assunto nel coro dela Scala, el ga girà el mondo in Tournèe e el ga conossù quella che saria diventà sua moglie. El ga messo su famiglia, e dopo quasi 10 anni alla Scala, con i tre fioi che iera nati, el ga deciso de trasferirse in Australia, paese de origine dela moglie.

In quei anni '60, l'Australia iera ancora vergine in fatto de teatri e de Opera e, per farla breve, el ga vù un contratto con la radio e television, el g'arifiugà una scuola de canto e, insieme al compositor e maestro James Penberty, el g'arifiugà el via a la Western Australia Opera Company.

El xe diventà diretor d'orchestra, produtor, e grande amico de Placido Domingo, anche. La sua famiglia? Tutti musicisti e cantanti e altrettanto nella famiglia del fradel Enzo, rimasto in Italia.

Uccia Ivis Superina - Canada
(1. continua)
(da "L'Arena di Pola")

Da Malta

In occasione del gemellaggio della "Malta Society of Art, Manufactures and Commerce" con il "Centro Internazionale Eurafam" avvenuto in Malta il 2 aprile 2001 al Palazzo De La Salle, si è aperto il costituendo Museo Internazionale d'Arte Moderna. Numerosi artisti di diverse nazionalità sono stati invitati ad esporre le proprie Opere, tra gli invitati, il nostro concittadino Luciano Wiederhofer il quale ha partecipato esponendo i suoi Sbalzi in lega leggera. Ottimo successo e critica insperata alle opere del maestro, che sono state da tutti apprezzate per la loro pregevole fattura. Wiederhofer ha donato al museo due dei suoi lavori: "Mdina la città del silenzio" e "Acqua alta a Venezia", in particolare, la prima delle due opere è stata poi donata dal museo a S.E. il Presidente della Repubblica di Malta (vedi foto).



Prove di esodo

Marzo/Aprile 1941: vigilia dell'attacco alla Jugoslavia che non faceva caso alle minacce/lusinghe dell'Asse Berlino/Roma.

A Fiume sfollamento della popolazione civile, (che poi si rivelò prova generale dell'Esodo). Città di frontiera, l'inferriata e le

reti confinarie passavano ai bordi del centro città, riva destra dell'Eneo e della Fiumara a est, per le colline e lungo la ferrovia FM/TS a nord.

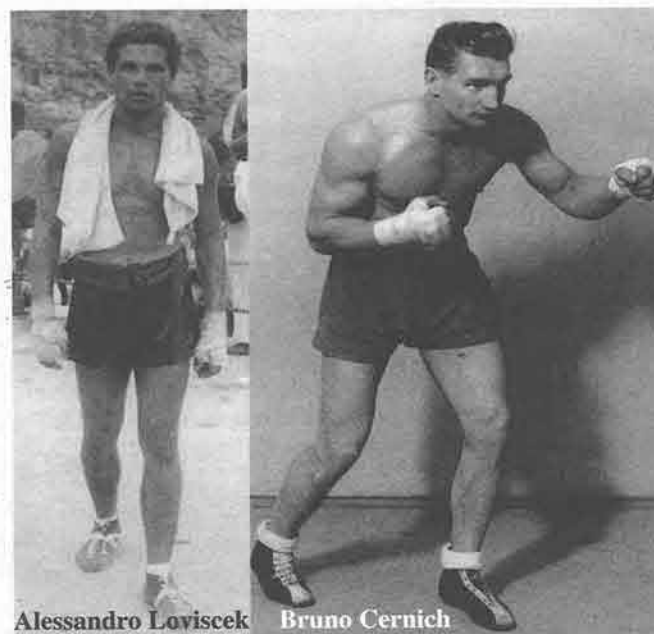
Moltissimi fiumani furono accolti in Centri Raccolta governativi sparsi nella Penisola e nelle isole, ma tanti sfollarono lì vicino, nella Riviera Quarnerina, Trieste e nell'Istria.

NIFLO
8475 Outremont Ave.,
Montreal, P.Q.
CANADA
H3N 2M7

CIACOLADA
DAL NORD

La Ciacolada del mese passà gaveva de far cola boxe fiumana. Restemo adesso ancora in argomento, per ricordar un per de boxeri che se aveva fato nome a Fiume.

Prima de tuto menzionarò el peso medio Alessandro Loviscek, che, el stesso dopoprozno del 14 Juljo 1944, quando che el nostro Sergio aveva finido pari col campion italian Morabito, aveva batudo ai punti in 6 riprese el monfalconese Pietro Genzo. El Loviscek jera da poco tempo passado professionista dopo una bona cariera de dilettante.



Alessandro Loviscek Bruno Cernich

Ma molti lo ricorda per lo più in quanto el jera noto come el "Joe Louis Fiuman". Questo perché el gaveva una zerta somilianza col famoso negro american, che in quei tempi jera campion del mondo dei pesi massimi. Dopo la guera, no go più sentido del Loviscek. Forsi qualchedun sa cossa xe suzesso con lui e me pol scriver un per de righe.

Passemo adesso a un altro boxer fiumano, che val la pena de ricordar. Se trata del peso medio (e qualche volta medio-massimo) Bruno Cernich. Sto qua jera un tipo cussì tressodo che fazeva paura doverse bater con lui. El gaveva una spale cussì grande che, quando el spassegiava per el Corso, el pareva più largo che alto. Mi conoscevo un pochetin el suo pare Giuseppe Cernich, che jera lavorator del Porto de Fiume, quando che anca mi jero là impiegato. El Cernich senior jera allora sui 70 ani, ma pareva forte come un toro e lavorava i suoi turni come un giovanotto.

El Bruno Cernich g'arifiugà una bona cariera de boxer dilettante. A un zerto punto lo go perso de vista e, come che go scritto anca per el Loviscek, se qualchedun sa qualcosa de lori, poderà far el piazer de informarme.

Niflo

Prima di partire, il Vescovo Ugo Camozzo impegnò la popolazione con un voto: erigere un Tempio al Redentore se la guerra non recava danni a Fiume.

Io, con mia madre e tre fratelli, siamo andati a Lindaro; piccolissimo villaggio presso Pisino (dove andavamo anche in vacanza), a casa della sorella di mio nonno paterno. Non avevo ancora 8 anni, e continuai andare a scuola in quella del paese: una maestra e pochi scolari, tanto che dava lezioni assieme a due o tre classi contemporaneamente. Na-

turalmente in italiano, ma poi, fuori scuola, i miei compagni istriani conversavano in croato, ed io? Naturalmente ogni giorno sentivamo i soliti motti: Credere, Obbedire, Combattere, Vincere e vinceremo, Libro e Moschetto, Balilla perfetto: Eravamo sicuri di formar parte della Nazione più forte del mondo! Mio padre era rimasto a Fiume, militarizzato perché lavorava in uno stabilimento elettro-tecnico che era impegnato con la Marina da Guerra italiana,

▶ a pag. 12

Italiani a Fiume (nel 2001)

La giornalista Rosi Gasparini ha intervistato a Fiume per il foglio mensile "Unione Italiana" la prof. Patrizia Pitacco (vicepresidente della locale Comunità degli Italiani).

Ecco alcune delle domande e le relative risposte:

[...] **Quale aspetto delle iniziative [...] incontra maggiormente i favori dei tesserati?**

[...] Che gli intellettuali disertino la CI è un dato di fatto, d'altra parte appartengono a quella categoria di cittadini che, oggi come oggi, devono combattere col tempo, costretti come sono, magari, a fare due lavori per garantirsi un'esistenza decente. Infine, forse manca quello spirito di volontariato che caratterizzava le espressioni associative di venti, trent'anni fa e oltre.

"La Comunità degli Italiani di Fiume è un'associazione molto complessa. Conservando i valori del passato e proprio nel rispetto di quei principi, dovrebbe oggi darsi una carica innovativa. Far confluire professionisti giovani. Staremo a vedere i risultati del censimento; nel trascorso de-



cennio, in base a dati ufficiosi, sono riparati all'estero molti connazionali. Il danno maggiore è rappresentato da quei nuclei familiari con figli piccoli, della fascia tra i 30 e i 40 anni d'età, che si sono definitivamente stabiliti all'estero. Tra i più giovani, senza legami familiari, molti sono rientrati ma non si sono più inseriti nella vita del sodalizio".

E' forse anche questione di scarsa sensibilità, di affievolimento della coscienza di appartenenza nazionale?

"Io non avverto la mancanza dell'identità nazionale, sento piuttosto una stanchezza, una specie di apatia, e non vorrei usare il termine di in-

differenza. Però è un fenomeno che non riguarda solamente il microcosmo minoritario, ma si riferisce generalmente alla crisi di valori che ha colpito tutta la società. Un aspetto di cui noi della Comunità Nazionale Italiana non ci siamo mai occupati abbastanza perché sempre condizionati da altri problemi.

I nostri sforzi sono maggiormente indirizzati a mantenere viva la lingua e la cultura italiana. In definitiva stiamo pagando il prezzo della guerra in Croazia degli anni Novanta.

C'è da considerare, con la dovuta serietà, la situazione dei matrimoni misti; in un individuo nato in una famiglia di genitori appartenenti entrambi alla nazionalità italiana l'identificazione è più facile che non nel singolo nato da un matrimonio misto che deve seguire un altro percorso nel ritrovamento, nell'accettazione della propria identità nazionale.

A Fiume, il problema è specifico e particolarmente sentito, abbiamo molti ragazzi e giovani figli di matrimoni misti. La nostra è una città che è storicamente cosmopolita; per tradizione è anche una città multiculturale; in Istria è più semplice, oserei dire, identificarsi come appartenente

Prove di esodo

► da pag. 11

ecc. Però ogni settimana veniva a trovarci, facendo in bicicletta una sessantina di chilometri da Fiume a Lindaro, scavalcando il passo del Monte maggiore a circa 1000 mt. (non c'era la galleria autostradale).

A Lindaro ho conosciuto vari aspetti della vita dei contadini istriani, la loro semplicità e modestia, l'accoglienza fraterna agli ospiti, e anche il "muss" l'acqua bisognava andare a prenderla fuori paese, in una sorgente, e il povero "muss" carico con due bigonce di legno, una per fianco, credo che ognuna si riempiva con 20 o più litri di acqua e, affinché non si perdesse per i bordi lungo il cammino, si mettevano rami di cespugli coprendo la bocca delle bigonce. E oltre a quelle, il povero "muss" doveva portare anche me, a cavallo!

Il 6 aprile 1941, l'Italia invade e occupa la Jugoslavia, quasi senza resistenza e, il confine si sposta ad est, credo fino Porto Re e si crea la Provincia di Lubiana (!), quasi mezza Slovenia annessa all'Italia. La città di Sussak, di fronte a Fiume, ora si chiama Sussa (e dovevamo far sentire la doppia esse, per non confonderla con la piemontese Susa).

Ritornati a Fiume (intatta), bisogna compiere il voto del Vesco-

Oltralpe e ancora più in là

vo e si raccolgono fondi: nelle scuole distribuiscono salvadanai (scatoline rettangolari in legno) e un bel giorno d'estate tutte le scolaresche adunate nei Giardini Pubblici - dove poi si eresse il Tempio, distrutto dagli Slavi nel 1945) - e il Vescovo chiede ai bambini: Avete raccolto i soldini per il Tempio? E tutti noi alzammo in alto i salvadanai, contenti perché la guerra non aveva danneggiato Fiume.

Poveri ingenui: fu in quell'aprile del '41 che iniziò la Tragedia di Fiume, della Dalmazia e dell'Istria: prima i bombardamenti degli anglo-americani, poi l'occupazione tedesca e, infine, quella dei partigiani con tutto quello che ben sappiamo...

In questi giorni si compiono 60 anni di questi avvenimenti. Spero che non si ripetano più.

**Furio Percovich
(Uruguay)**

S.O.S. dal Canada



[...] le sovvenzioni ricevute da qualche associazione da parte della regione tramite l'Ermis e i Giuliani nel mondo, a cui siamo riconoscenti, non bastano certo ad alimentare la nostra possibilità di continuare a conservare il nostro retaggio.

Ciò nonostante, le associazioni all'estero continuano a essere animate dall'entusiasmo nel promuovere la storia, l'arte e la cultura delle terre di origine.

La nostra Federazione che è rappresentata dal Quebec alla British Columbia, è in grado di vantare a suo credito l'organizzazione di un considerevole numero di conferenze, pubblicazioni e manifestazioni varie, dalla sua fondazione (1992) a oggi. Ricordiamo con orgoglio l'ultimo Raduno mondiale a Niagara Falls (sett. 2000) al quale sono intervenute autorità sia dalla regione sia municipali [...].

Isabella Alberghetti

(presidente Federazione giuliana dalmata canadese e firmataria di una lettera indirizzata a "Il Piccolo")



CNI che non a Fiume, dunque in una grande realtà urbana con tutto ciò che una tale situazione comporta in termini di interessi singoli e necessità collettive e specifiche, ma non so quanto noi ce ne rendiamo conto".

N.d.R. La sigla CNI sta per Comunità Nazionale Italiana.

Autoctonia a Fiume

Alla fine di marzo, pressappoco a due mesi scarsi dalla fine del suo mandato, il Consiglio municipale di Fiume, formato da socialdemocratici, popolari e regionalisti, ha mantenuto una promessa fatta durante la campagna preelettorale di quattro anni fa: riconoscere autoctoni i concittadini italiani e introdurre tale concetto nello Statuto civico.

Si è trattato di un'azione politica imbastita dai nostri due consiglieri connazionali, dal socialdemocratico Erik Fabijanec e dal regionalista Elvio Baccarini che hanno diretto la fase finale di questa delicata e complessa operazione avviata nel 1993 dal compianto prof. Corrado Illiasich e dal signor Mauro Graziani. Allora - ricorderemo - in sede di Consiglio municipale, contrari socialdemocratici e popolari, vennero sostenuti soltanto da Alleanza democratica fiumana, da pochi liberali e dall'onorevole Furio Radin presente alla riunione.

L'inserimento del concetto di autoctonia nello Statuto di Fiume non comporta privilegi utilitari, guadagni o benefici pragmatico/mercantile, sempre molto cari ai fiumani. Tale fatto, di là da presunte speculazioni preelettorali, rappresenta per tutti una vittoria della civiltà e della democrazia, un'affermazione della verità storica, un premio alla tenacia di chi, nel rispetto di sé stesso, nonostante sacrifici e umiliazioni, come dire, non ha mai mollato. Né si è prostituito politicamente [...].

Erròl Superina
(dal foglio mensile "Unione Italiana")

I fiumani (a casa propria)

I fiumani? E chi sono? Non esistono proprio? Tutt'al più si potrebbe parlare di un popolo di bevitori, buongustai e festaioli. Opportunisti. Senza pedigree, perché di variegate origini, con cognomi strani, storpiati all'italiana. E un dialetto pure bastardo, frutto di un incrocio tra istroveneto e slavo. Tutto qui?

Ad illustrare questo curioso - ma già trito e ritrito - concetto di "fiumano" oggi è un critico d'arte, Igor Zic, un restauratore che già ha fatto parlare di sé per alcune importanti attribuzioni a quadri custoditi presso il Museo del Mare e Storico (ex palazzo del Governo). Studiati, analizzati e interpretati aspetti del passato e dell'arte fiumana, coinvolto nell'ambizioso progetto della stesura di un vocabolario fiumano, ha proposto, circa tre anni fa, una breve storia di Fiume. Prendendo spunto da quella che egli stesso definisce la più neutrale storia della città - le kobleriane "Memorie per la storia della liburnica città di Fiume" - nonché dagli sforzi compiuti da autori quali Ekl, Matejčić, Klen, i quali, a sua detta, pur facendo emergere in primo piano la repressione croatica, hanno saputo valorizzare quanto di meglio hanno dato alla città Unghere-

► a pag. 13

Direttore responsabile
Mario Dassovich

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Il 26 marzo u.s., a Trieste, la Concittadina **Maria Curelich** ha compiuto cento (100!) anni. Auguri vivissimi dalla nuora, dai nipoti e pronipoti.



Il 30 maggio **Nives Prevedel** ed **Elio Saggini** festeggiano il 50° anniversario di matrimonio circondati dal festoso affetto delle figlie Giovanna e Paola, dai generi Guido e Sandro e dalla amata nipotina Giorgia.

I genitori **Mario e Gabriella Maraspin** sono lieti di annunciare la laurea in Lettere Antiche della loro figlia **Stefania**, conseguita a Padova il 28/3/2001.

I fiumani (a casa propria)

► da pag. 12

resi, Austriaci e Italiani. Considerati i modelli ai quali fa riferimento nella sua opera, i recenti exploit sui fiumani e la letteratura italiana di Fiume, farebbero purtroppo pensare a uno sbandamento. S'è forse smarrito sulla via maestra?

Il tutto parte – dalle pagine delle lettere in redazione del quotidiano "Novi list" da una contestazione, quasi indispettita, del termine di letteratura italiana di Fiume, usato da un fiumanologo la cui antologia è stata pubblicata dalla Edit (in collaborazione con l'editore ICR). E, precisando che, comunque l'apporto della letteratura in questione è del tutto irrilevante, sentenza: né gli autori sono italiani, visti i cognomi e il background familiare, né è italiano (salvo la ventennale parentesi fascista) lo stato della loro appartenenza. Dimenticando che italiana è la loro lingua, quella stessa lingua usata in città fin dalle sue origini. Tanto che nel turbinoso 1848/49, lo stesso vice-bano Bunjevac (emissario di Jelacic) prometteva di conservare, in un proclama stampa rivolto ai fiumani preoccupati per il cambiamento della dipendenza politica.

E come nel succulento brodetto, più ingredienti – pesci, come questo d'aprile, giocato ai fiumani un po' in anticipo – ci sono, più il palato gode, nella polemica ci si mette di tutto. Anche la

Società di Studi Fiumani di Roma. Toni di biasimo, indirizzati all'autore della critica-antologia di letteratura italiana a Fiume, per la collaborazione con gente che ha formato un libero comune fiumano in esilio.

[...] Il dibattito si è poi via via evoluto fino a diventare, nelle puntate successive, negazione completa della fiumanità, o almeno di quella odierna. Entrando con disinvoltura anche in contraddizione con se stesso. Prima arriva a constatare che a Fiume la nazionalità è stata sempre più un fatto di scelta, risultato di un sentimento di appartenenza, piuttosto che una questione di sangue. Per prendere poi di mira, nelle righe successive, i fiumani, italiani, dai cognomi in -ich. E concludere che in effetti il fiumano non esiste, bensì abbiamo di fronte un individuo le cui uniche preoccupazioni sono di natura luculliana. Un bonculovic(h). Beh, si potrebbe obiettare, che male c'è, a essere dei bonculovici?

Ilaria Rocchi Rukavina
(dal foglio mensile "Unione Italiana")



In occasione del 4° compleanno del nipotino **Daniel Dal Barco**, i nonni **Dinora Brentin** e **Nick Bongiovanni** ed i genitori **Paula e Flavio Dal Barco** inviano tantissimi auguri.



Il 7 aprile u.s. a Roma, nella Chiesa di S. Pietro in Montorio, padre **Guido Chiaravalle** ha unito in matrimonio **Emilia Primeri**, figlia del dott. **Gualtiero**, col sig. **Massimiliano Colantoni**. Ai novelli sposi è pervenuta una elegante pergamena in stile floreale con la Benedizione Apostolica di Sua Santità **Giovanni Paolo II**, e telegramma augurale da parte del Segretario di Stato **Card. Angelo Sodano**. Parenti, amici ed il cugino **Claudio Clemen** augurano agli sposi un futuro radioso e tanta felicità.

Premio di laurea

All'Università degli Studi di Milano è aperto un concorso a n. 1 premio di laurea dell'importo di lire 2.000.000 (duemilioni) offerto dalla sig.ra **Angela Vegetti**, ed intitolato alla memoria dell'esule fiumano **Paolo Venanzi** giornalista e storico, a favore di un laureato in Scienze politiche o Storia, presso questa Università, da non più di tre anni alla data del bando, che abbia discusso la tesi di laurea sul tema: "La questione adriatica dal Patto di Londra al Trattato di Osimo 1915-1975".

Le domande, dirette al Magnifico Rettore e redatte su modulo da ritirarsi presso l'Ufficio Esonero Tasse-Borse-Premi - Collaborazioni Studentesche, di questa Università, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 18 luglio 2001, corredate dei seguenti documenti:

- autocertificazione relativa al conseguimento del diploma di laurea, con l'indicazione della votazione finale e con l'elenco dei voti riportati negli esami di profitto;
- copia della tesi di laurea;
- pubblicazioni e/o lavori riguardanti l'argomento del premio;
- ogni altro documento che il concorrente ritenga utile produrre.

I titoli, certificati ed attestati, dovranno essere prodotti in originale o copia autenticata e dovranno pervenire, in allegato alla domanda, entro il termine di scadenza previsto per la presentazione della domanda di ammissione al concorso.

In luogo della copia autenticata dei titoli potrà essere presentata fotocopia degli stessi accompagnata da dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà di cui all'art. 47 del D.P.R. 28.12.2000, n. 445, attestante la conoscenza del fatto che la copia è conforme all'originale.

Ai sensi della legge 7.8.1990, n. 241, il responsabile del procedimento concorsuale di cui al presente bando è la Sig.ra **Antonia Mauri** - Ufficio Esonero Tasse - Borse - Premi - Collaborazioni Studentesche - Via Festa del Perdono, 7 - 20122 Milano.

Da Saronno (Varese)

Ci scrive Guido Battara:

Si è conclusa a Saronno (10-23 marzo) una mostra, patrocinata dal Comune di Saronno ed organizzata dal Comitato Provinciale di Varese dall'Anvgd, dal titolo "Una storia dimenticata - l'orrore delle Foibe, la persecuzione e l'esodo delle popolazioni istriane e giuliano-dalmate". La mostra, articolata in tre sezioni - "La storia" "Le foibe" "L'esodo" - è stata ospitata in splendidi locali messi a disposizione dal Comune che ha collaborato con noi con estrema disponibilità e gentilezza da parte degli incaricati.

L'inaugurazione ha visto la presenza del sindaco sig. Gilli, dell'assessore alla Cultura sig. Banfi, della sig.ra Nidia Cernecca, del nostro Ottavio Missoni e del presidente del Comitato di Varese sig. Argeo Benco di Pola. Dopo la presentazione del sig. Benco, che ha illustrato gli intendimenti che hanno animato gli organizzatori, ognuno dei summenzionati intervenuti ha rivolto brevi parole all'uditorio.

Oltre cento persone hanno partecipato all'apertura e circa altrettante si sono viste la sera in cui Enzo Bettizza, su invito del Sindaco, ha tenuto un'interessante conferenza. Ma quello che più ci ha riempito di soddisfazione è stata la massiccia presenza, nei giorni successivi, della scolaresca di Saronno, Varese, Turate ecc. Otto classi fra medie, licei e scuole tecniche hanno visitato, con i loro insegnanti e con la nostra guida, la mostra in modo attento e partecipato (qualcosa resterà nelle loro giovani menti!). Il materiale - tutto di estremo interesse - è stato fornito dal sig. Pier Paolo Silvestri, noi ci abbiamo aggiunto una rassegna della nostra stampa periodica e dei nostri libri.

Da Trieste

Ha scritto Fiorenza Ricci su "Il Piccolo":

"L'incertezza dello Stato maggiore italiano nel prevedere le infiltrazioni dei partigiani jugoslavi nell'Istria interna dopo la firma dell'Armistizio del 3 settembre 1943 con gli Alleati, comunicato cinque giorni più tardi; le gravi lentezze nell'invio degli ordini agli alti comandi del nostro esercito, stanziato nei Balcani, sulle misure da adottare con il nuovo nemico tedesco; la mancata sensibilizzazione delle truppe anglo-americane circa un loro intervento a difesa delle genti italiane in fuga dalle violente azioni dei titini. Sono solo alcu-



Dalle nostre città

ne delle tante motivazioni addotte da Mario Dassovich, storico e minervale, per spiegare al pubblico della Società di Minerva durante la conferenza "La regione di Trieste sulle linee del fronte nel settembre 1943".

[...] In apertura, però, l'esperto ha illustrato il clima instauratosi a Trieste nei mesi di luglio e agosto del 1943 quando sorse il Comitato antifascista con lo scopo, tra gli altri, di diffondere la coscienza democratica o quando correnti ideologiche e culturali come quella repubblicana, con a capo i fratelli Ercole e Michele Miani, e quella cattolica guidata dal vescovo,

monsignor Antonio Santin, si attivarono a favore della pace.

Ma è soprattutto l'opera del movimento comunista triestino, secondo Dassovich, a risultare ancora trascurata. Il dattiloscritto redatto da Zeffirino Pisoni, membro del suddetto comitato, in cui si prendono le distanze dalla Russia sovietica o l'accantonamento, voluto dal leader Frausin, di Vincenzo Marcon, detto "Davila", colpevole, sembra, di aver stretto una segreta alleanza con i partigiani d'oltreconfine, dimostrerebbe, per il relatore, l'inesistenza di un iniziale orientamento verso la Jugoslavia [...]."

I Popeschich lauranesi

(1)

Di eguali nella nostra cittadina ne erano a decine e quasi tutte con lo stesso denominatore: Prole numerosa e passione per la musica ed il canto.

Ma torniamo ai Popeschich. Nonno Plovanic da giovane era stato un esperto muratore alle dipendenze delle ditte locali; raggiunta l'età matura si era dedicato alla pesca (d'estate con il suo guzzo arrotondava le entrate facendo il barcaio).

Ricordo ancora la sua tozza figura, il viso increspato ed abbrustolito dal sole, col mozzicone di sigaro fra le labbra, seduto su uno sgabello a rattoppare la rete distesa in palada. Qualcuno mi ha ventilato che il soprannome di "Plovanic" gli fosse attribuito perché sovente accudiva all'orto e svolgeva altri lavori manuali presso il "plovon" (parroco).

Abitava in quella casetta sita sopra la porta "Stubiza" ed ancora oggi faccio fatica ad inquadrare la sua numerosa prole (sette figli)



Laurana, porta Stubiza (con la casetta abitata dai Popeschich)

sistemata in un cucinino e due minuscole stanze.

Unica soluzione per il buon Nane era allontanare da casa i più grandicelli ed ecco Nino, il più vecchio, apprendista fornaio in quel di Cherso, trasmigrare ancor giovane in America; la bella Mitzi seguire a Rodi il console italiano. Più tardi sposatasi a Nino Piglich, provetto cuoco pasticciere approda a Roma presso un facoltoso magistrato portando seco il fratello Roberto. Così a Laurana rimangono Mario di professione tipografo, ed il giovane Vitzlerle, irrequieto giardiniere. La sorella Amalia sposa Vladi Kamsa macellaio e Vittoria si unisce a Gino il Veneziano.

Tonin
(1. continua)



Un diario dei "Salesiani"

(2)

Maggio 1 - Inizio del mese Mariano. Funzione unica alle ore 4.30; predica il sig. parroco Don Girolamo De Martin.

2/3 notte - I tedeschi abbandonano la città, facendo saltare il ponte della ferrovia e la polveriera di Centocelle, provocando gravi danni e qualche morto.

Il mese di maggio continua con discreta affluenza di fedeli, che dimostrano una pietà più sentita dell'anno scorso. L'orario delle Funzioni viene portato alle 6.30.

24 - Festa di Maria Ausiliatrice. Alle ore 6 ci fu S. Messa solenne con larga partecipazione di fedeli. In mattinata il gruppo di collegiali diede l'esame di Religione, che riuscì di comune soddisfazione.

Nel pomeriggio, dopo un passeggiatina, ci fu in teatro la premiazione dei giovanetti collegiali che si distinsero nello studio della Religione. In quella circostanza ci fu anche una piccola uscita in onore di Maria S.S. Ausiliatrice.

Giugno 10 - Festa della S.S. ma Trinità. Si fece la festa esterna di Maria Ausiliatrice. La S. Messa delle ore 7 fu celebrata la sua Ecc.za Mons. Vescovo, che diede la 1ª Comunione a una quarantina di bambini e bambine della parrocchia.

Alla S. Messa solenne delle ore 10 Sua Eccellenza il Vescovo parlò al popolo e amministrò la S. Cresima. Il Venerando Presule si fermò con noi anche per l'agape fraterna, la Messa solenne cantata da mons. Bosca.

Nel pomeriggio alle ore 18 si svolse la tradizionale processione di Maria Ausiliatrice per le vie della parrocchia. Di ritorno sul piazzale il Vescovo parlò ancora al popolo accorso numeroso ad onorare la Vergine Ausiliatrice.

Giugno 17 - Festa del "Corpus Domini" La processio-

ne quest'anno per le circostanze non ancora serene, si svolse nell'interno della chiesa dei Capuccini.

Viene accolto in collegio il giovinetto Bogadek Antonio quale compimento del voto fatto alla Madonna per l'incolumità della Chiesa e dell'opera Salesiana di Fiume. Si stanno riaprendo tutte le scuole, dopo il cambio di governo, per poter così dare un giudizio finale e non far perdere l'anno, anche se durante l'anno si è fatto assai poco per i frequenti bombardamenti e i continui allarmi.

(testo trascritto a cura di
Tullio Locatelli)

La profezia del Barbanera

Ricorre quest'anno in aprile il 60° anniversario del nostro primo, piccolo esodo. La guerra era già iniziata e nel 1941 l'interesse militare si era portato sul confine della Jugoslavia dove, da un giorno all'altro, c'era il rischio di uno scontro armato fra le truppe italiane e quelle jugoslave.

Fiume, data la sua posizione proprio sul confine, era la città più esposta, per cui si rese necessaria l'evacuazione della popolazione civile.

La mia famiglia faceva parte di un gruppo di concittadini destinati a Vicenza, presso il Convento delle Suore del Santuario di Monte Berico. Le buone suore alleviarono le nostre pene trattandoci molto bene. Ricordo di essere rimasta particolarmente colpita dal dolce e ondulato paesaggio dei Monti Berici, così diverso dal nostro, e in piena fioritura primaverile.

A Vicenza la vita scorreva serena e felice; penso che ben pochi si saranno accorti dell'arrivo di noi sfollati, presi com'erano dall'euforia di ospitare in quei giorni la "prima" del film "Piccolo Mondo Antico" tratto dal romanzo di Fogazzaro. E anche noi riuscimmo per poche

► a pag. 15

► da pag. 14

ore a dimenticare il nostro dramma e la nostalgia di casa, quando un pomeriggio scendendo dal Monte Berico in città per una passeggiata in centro, ci capitò di ammirare tra la folla la protagonista del film in persona: Alida Valli che indossava un'elegante pelliccia di volpi argentate.

La nostra permanenza di sfollati a Vicenza durò circa un mese e, al nostro rientro a Fiume, si diffuse la voce della profezia dell'indovino Barbanera, secondo la quale questo primo breve esodo temporaneo da Fiume sarebbe stato seguito da un secondo, purtroppo definitivo.

Liliana Bulian Pivac

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 26 dicembre 2000, a Trieste, **ARMIDA HRIBAR**. Lo annunciano con dolore le nipoti Silvana e Loretta.



Il 4 febbraio u.s., a Roma **ITALIA ZABRIAN ved. MICULI-CICH**, nata a Fiume l'11/2/1899.



Il 26 gennaio u.s., a Milano, **ARGEIO SIGON**, nato

a Fiume il 28/7/11. Ce lo comunica addolorato il figlio Euro.



Il 21 febbraio u.s., ad Adelaida **CLEMENTINA SMAILA ved. OTMARICH**. Lo annunciano con profondo dolore la figlia Giuliana ed il nipote Daniel.



Il 25 febbraio u.s., a Torino **NOEMI STECIG ved. GENNERO** (zia **NOEMI**) di anni 85. Lo comunicano con profondo dolore i nipoti Marina, Vittoriana e Roberto Stecig con le rispettive famiglie.



Il 4 marzo u.s., a Novara, **GIOVANNA BENCICH ved. MERSICH**, nata a Fiume il 13/2/06. Lo annuncia addolorato il figlio Giovanni.



Il 10 febbraio u.s., a Genova **CRISTINA SMOQUI-**

NA ved. DELOST. La ricordano molti fiumani in quanto conduceva, con la madre Clementina, il negozio di frutta e verdura sito nella scalinata di Via XXX Ottobre all'angolo con la "Marsecia". La piangono il nipote Emerico Radmann, la cognata Elsa e tutti i nipoti e pronipoti.



Il 24 marzo u.s. a Thunderbay (Canada), **MARIO GAGGIANO**, nato a Fiume il 29/3/33. Ne dà l'annuncio a quanti Lo conobbero unitamente alla famiglia, la sorella Caterina Gaggiano ved. Mervcich, residente a Melbourne.



Il 27 marzo u.s. dopo lunga malattia, **GINO FABBRO** nato a Fiume il 28/7/13. Era molto conosciuto a Fiume in quanto la famiglia conduceva un negozio di argenteria e coltelleria vicino alla Torre Civica. Lo ricordano i figli Gianni, Iginio e Gilberto, la moglie Nina e tutti i nipoti.



Il 28 marzo u.s. a Newcastle (Australia), **ELEONORA MEJAK VIRTICH BERTOSS**, nata a Fiume il 17/7/32. La piangono il marito Paolo, i figli Eneo e Vittorio, le nuore Annmarie e Teresa, i nipoti Brianna, Jessica, Gabriella,

Patrick, Paolo, Thomas e Filippo, i cugini Paolo, Livia, Nidia, Marino ed Ennio, la zia Yanna e tanti amici.



Il 2 aprile u.s., a Roma il Cav. Uff. **GUERRINO (RINO) LENARDUZZI**, nato a Fiume il 19/4/15. Lascia nel più profondo dolore la moglie Liliana Miliani, la figlia Laura, le sorelle, i cognati ed i parenti tutti, e gli amici vicini e lontani.

Il 7 aprile u.s., a Bolzano, **MAFALDA (JOLE) PERSCHI ved. ISKRA**. Ne danno il triste annuncio i fratelli Marghi, Mary, Carlo con Karen ed i nipoti tutti.



Il 13 aprile u.s. a Milano, **GUGLIELMO (WILLY) GEBELL**, nato a Fiume il 3/4/18. Lo comunica con dolore dall'Australia il fratello Alfio con la moglie Miranda.



Il 30 marzo u.s., a Verona, **EVELINA RUS nata PERNICH** di anni 91. Le ceneri della cara estinta saranno tumulate nel cimitero di Cosala. Ce lo comunicano addolorati i figli Ugo, Livio, Aldo, Sonia, Bruna e Nevia, la sorella Dina, i nipoti Adriana, Elisabetta, Ugo, Gordana, Eva ed Andrea, i pronipoti Anna, Ilaria, Loren-

zo e Leo, i generi Ervino e Nicola e le nuore Clorinda, Dora e Florise.



Il 14 aprile u.s. a Novara, **DIONISIA (DIONE) HOST**, di anni 87, nata a Fiume. Lo annunciano le figlie Norma e Giulietta Copina con le rispettive famiglie.



Il 17 aprile u.s., a Melbourne, **VITA GRANDI URDICH**, nata a Fiume il 6/9/900. Ne danno il triste annuncio le figlie Lia e Renata con le rispettive famiglie e nipoti e pronipoti.

RICORRENZE



Nel 2° ann. della scomparsa di **MERY RUSICH**. La ricordano sempre con tanto amore la figlia Nucci, col marito Antonio e la nipote Debora.



Nel 2° ann. di **DARIO VALENCICH**. Lo ricordano con profondo dolore la moglie Mary con i figli Lolita e Paul e famiglia.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di APRILE 2001. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Lire 200.000

- Segnan Marino, Bologna - Kummel Carlo, Bologna - Lucetich Ottavio, Genova

Lire 150.000

Riboli Renato, Trieste

Lire 100.000

- Scalfani Enzo, Roma - Pletenaz Dario, Borgaro Torinese (TO)

Lire 60.000

- Mininno dr. Vincenzo, Milano

Lire 50.000

- D'Andre Narciso, Ancona - Torrini Lia Augusta, Cremona - Cressevich Liliana, Torino - Cherubini Tullio, Milano - Pintacrona Rino, Palermo - Battaia Luigi, S. Martino Siccomario (PV) - Venanzi Pasquali Margherita, Roma - Rubessa Laura, Torino - Flaibani Ervina, Torino - Sichich Ersilio, Trieste - Zottinis Alberto e Speroni Margherita, Trieste, ricordando la nostra Fiume - Stefani Rodolfo, Trieste - Covatta Raffaele, Udine

Lire 40.000

- Ridoni Rodolfo, Falconara (AN) - Stassi Emilio, Messina - Bomprezzi col. Cav. uff. Roberto, Padova - Agresch Pardi Teresa (Resy), Trieste

Lire 30.000

- Belletich Giuseppe, Genova - Margan Livio, Genova - Knifitz Stecig Ada, Lecco - Fusco Mario, Livorno - Wiederhofer Luciano, Borgo Piave (LT) - Ostrogovich Ciliano, Napoli - Udovich Licia, Torino - Vecerina Ruggero, Cairate (VA)

Lire 20.000

- Fontanella Maria-Milly, Forno di Zoldo (BL) - Ippindo Nereo, Lomazzo (CO) - Chiavelli Anna, Moltrasio (CO) - Stanich Pedrazzini Ruggi, Milano - Zavan Franco, Spinea (VE)

Lire 15.000

- Blasevich Boier Lidia, Roma

Lire 10.000

- Borborini Bottigelli Silvana, Torino - Benzia Giuseppe, Settimo Torinese (TO) - Melotin Dorotea, Trieste - De Nardo Teomira Marina, Venezia

Lire 5.000

- Ballaben Maria, Bergamo

Sempre nel mese di APRILE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- EMILIA, JOHANN ed EDI, da Bernardo Sabotha, Bolzano: lire 20.000

- LUCIANO STAMIN, nel 15° ann. (14/4) dalla moglie Grazia e dalle figlie Daniela e Laura, Roma: lire 50.000

- Defunti GHERSINA E SCALA, da Ghersina, Ferrara: lire 70.000

- GINA DIRACCA, nata a Fiume (23/4/25), nel 6° ann., La ricordano con affetto il marito Attilio ed i figli Giorgio e Nelly, Modena: lire 30.000

- GENITORI e FRATELLO, da Mario Grembo, Carpi (MO): lire 30.000

- FELICE PRENNER e NEVA STECICH, dal figlio Franco e nuora Rita, Genova: lire 50.000

- Concittadina DARIA LAMPE ved. AVIAN, dec. a Rapallo il 16/3/2001, da Liliana Bulian, Silvana Crismanich, Ornella Fantini, Nevvia Lenaz e Maris Zagabria Rapallo (GE): lire 50.000

- Cara ALIDE, moglie del cugino Lorenzo Seksich, che li ha lasciati prematuramente il 25/3/2001, dagli adorati cugini Gigi e Lisetta Ferfaglia, Torino: lire 50.000

- Sorelle NEVA e VEDRA e fratello LEOPOLDO, da Aurora Stecich Dobrilla, Genova: lire 50.000

- Cari defunti papà EUGENIO e zii MARIA ed ERNESTO CLEMEN, da Rita ed Anita Clemen, Collegno (TO): lire 50.000

- DOMENICO VALERIO, nel 25° ann. (28/4/76), con tanto affetto e rimpianto, dalla moglie Margherita Misculin e dai figli, Milano: lire 50.000

- MIRTA MANDI in LERZA, da Biancastella Mandi in Sodi, Padova: lire 50.000

- ELDA BABBI ved. AFRICH, dec. a Genova, La ricorda con grande rimpianto la cugina Vilma Stocovich Micheli, Genova: lire 50.000

- Caro fratello ENNIO CALCICH, nel 4° ann. (21/5/97), Lo ricorda con affetto la sorella Liliana ed i nipoti Picchiolotto, Sant'Antonino di Susa (TO): lire 50.000

- Cara AURORA, dec. il 14/5/99, e marito GIUSEPPE POCKAI, dec. nel dicembre '98 a Port Alberni (Canada), da Liliana, Silvano e Nerina Cressevich, Torino: lire 50.000

- MARIO DOBOSZ, dalla moglie, dai figli e da zia Maria: lire 50.000

- NEVIO GALLI, da Netty Arts, Monvalle (VA): lire 100.000

- ANTONIO LORE', dalla moglie Elena Lez e dai figli Glo-

ria, Massimo Moreno e Pamela, Novara: lire 50.000

- Cari zii LINA, ENZO E JOLE CALDERARA, Li ricordano sempre con tanto affetto la sorella e cugina Dina Giardini ed il nipote Sergio, Torrette di Ancona: lire 50.000

- Caro papà PEPI, mamma ZAIRA DAVI e nonna VALERIA LUDWIG, da Gioietta Candiloro, Treviso: lire 100.000

- Zii ADELE e GINO MARSANICH, mamma ALICE e papà ARPAD KURTZ, Li ricorda sempre Tatiana, Chiari (BS): lire 50.000

- BRUNA SOPPELSA NAPOLETANO e marito VINCENZO, da Nerio Ravini, Treviso: lire 50.000

- Defunti delle famiglie MARCHESE, MICULICICH e SCOLES, da Edda Marchese Melini, Forlì: lire 30.000

- GABRIELLA SIROLA e GIANNI Raback, da Luciano Zardus, Milano: lire 20.000

- Amati genitori papà VITO (dec. 7/5/87) e mamma VIOLA, e sorella VALDA, tutti sempre nel suo cuore, ed il prezioso caro amico BRUNO MAROT, da Relda Ridoni, Milano: lire 100.000

- Mamma LAURA ZOPPA, nel 1° ann. (27/3), da Edda Marini in Nardi, Cisterna di Latina (LT): lire 50.000

- Sorella ENRICHETTA, da Adolfinia Hodl in Donato, Palermo: lire 50.000

- TATUM ANGELIQUE MACINTOSH, dolce creatura strappata crudelmente all'affetto di tutti i Suoi cari, da Caterina Host Micheli, Firenze: lire 50.000

- Cari genitori RODOLFO e ANNA PONGRACZ, da Noemi e Nereo Cappellani, Bologna: lire 50.000

- Sorella SILVANA, da Renato Superina, Genova: lire 100.000

- Cav. GUERRINO "RINO" LENARDUZZI, dec. a Roma il 2/4/2001, caro fratello e zio, da Arianna Smoquina ved. Bressanello e Leda Bressanello e da Daisy, Arianna e Linda Lenarduzzi: lire 200.000

- DORI GREGORICH, da fratello, cognata e nipote, Torino: lire 50.000

- EUGENIO JANKOVITS, dalla moglie Odette, Desenzano del Garda (BS): lire 30.000

- ALMERIO ISCRA, prematuramente scomparso, da Carmen Gugnali, Alessandria: lire 50.000

- Dei propri cari ricordati con affetto sempre nella mente e nel cuore. Genitori: TONSA RUGGERO (Fiume 28/3/1887 - Fiume 5/5/1918), CNAPICH LUCIA (Albona 20/12/1884 - Trieste 15/10/1965); moglie MILINOVICH SERAFINA (Fiume 12/10/

1905 - Trieste 21/11/1974); figli TONSA LORETTA (Fiume 1/7/1940 - Trieste 21/11/1952); TONSA RUGGERO (UCCIO) (Fiume 28/1/1928 - Trieste 1/5/1992), da Massimiliano Tonsa, Trieste: lire 100.000

- Nonni ANTONIO ed ANNA D'ANCONA, zii UMBERTO, RENATO e GIOVANNI D'ANCONA e papà ENRICO D'ANCONA, Li ricorda sempre Bruno D'Ancona, Roma: lire 50.000

- Cara CLEMENTINA SMAILA OTMARICH, scomparsa il 20/2/2001 ad Adelaide (Australia), La ricordano con affetto e rimpianto i cognati Giulia ed Orfeo Fiumani e le nipoti Daniela e Patrizia con Stefano, Enzo e Gloria, Roma: lire 100.000

- ALESSANDRO (SANJ) nel 3° ann. (2/5/2001), Lo ricorda sempre i suoi cari, da Amerigo Sandorfi, Roma: lire 100.000

- ROMANITA PIVA ved. RICOTTI, dalla figlia Luciana Ricotti Corsi, Roma: lire 50.000

- Carissima cugina BEATRICE BELTRAME RIVOCCHI, da Anita Bissaro, Cagliari: lire 50.000

- NOEMI STECIG ved. GENERO (zia NOEMI), dai nipoti Marina, Vittoriana e Roberto Stecig con le rispettive famiglie, Torino: lire 150.000

- Genitori GAETANO e GINA LA TERZA, dal figlio Sergio e famiglia, Formia (LT): lire 50.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Sabaz Lidia, Bologna: lire 30.000

DA FIUME

- In memoria del dott. SERGIO DELFIN e di LIDIA DELFIN STIPANOVICH, con lacerante dolore della mamma e della sorella Edmea Delfin: lire 100.000

DAL RESTO DEL MONDO:

GERMANIA

- Vogel Bettina, Koln: lire 96.000

MONACO

- Turkovic Leda, Montecarlo: lire 20.000

CANADA

- In memoria di PIRI ISPAN SERDOZ, nel 6° ann. (27/4/95), dal marito Nereo, Islington ONT: lire 100.000

- In memoria dei MARTIRI FIUMANI, ISTRIANI E DALMATI, da Maria Leoci, Vancouver: lire 34.160

USA

- Londero Virgil, S. Francisco: lire 61.990

- In memoria del fratello MARIO RODINIS e di Sua moglie NADA, da Bianca Pollak

Rodinis, S. Francisco: lire 20.670

AUSTRALIA

- In memoria di CAROLINA FERESIN ved. DAPCICH, nel 5° ann. (12/4), La ricordano con immutato affetto e rimpianto i figli Bruno ed Anny con le rispettive famiglie, Sunshine VIC: lire 20.000

- Filcich Berto e Miliza, Banora Point NSW, con tanti auguri di Buona Pasqua a tutti i fiumani: lire 31.000

- In memoria di MARIO GAGGIANO, dalla sorella Caterina Gaggiano ved. Mervcich, Spotswood VIC: lire 18.400

- In memoria degli amici RAUL ZAMBELLI, WILLY SELIAK, NINO RADE e ROBERTO ZANOLLA, da Luigi Pimpini, Moonee Ponds VIC: lire 38.000

PRO RIFUGIO "CITTA DI FIUME" DELLA SEZIONE FIUME DEL C.A.I

- In memoria di PAOLO, ROSY E DARIO PAULOVATZ, dalla figlia e sorella Ileana, Genova: lire 50.000

- In memoria di MARIO SIGNORELLI E MODESTA PAULOVATZ, dalla nipote Ileana Paulovatz, Genova: lire 50.000

- NESI SMOQUINA, dal compagno di squadra nel Plotone Mitraglieri del 61° btg. D'Istruzione Alpina (Milano 1943) Nereo Lenaz, Genova: lire 50.000

PRO SOCIETA' STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- Arch. GUIDO SANDRINI, prematuramente scomparso, dai cugini Anselmo, Annamaria e Maria Grazia, Roma: lire 250.000

- In memoria di WANDA BASTIANCICH in JUSTIN, nel 1° ann. (2/5/2000), dal marito Erio e dalla figlia Erika, Roma: lire 100.000

- In memoria dei propri CARI, da Wilma Puhali Buffa, Roma: lire 35.000

- Gavazzi Eugenia e Carlo, Canicatti (AG): lire 100.000

- Serdoz Nereo, Canada, per rivista "Fiume": lire 30.000

IN MEMORIAM

- A ricordo di Romanita Piva ved. Ricotti da Luciana Ricotti Corsi: lire 600.000

- A ricordo della cara Edda Zini il marito Mario Susmel: lire 100.000

- A nove anni dalla scomparsa della cara sorella Ornella, il fratello Tullio Lenaz: lire 50.000

- Nell'anniversario della morte della mamma Maria Rossi e dei fratelli Ignazio e Oscar, da Nives Rossi Grubessi: lire 100.000